

Diocesi di Concordia-Pordenone

ASSEMBLEA SINODALE 2021 - 2024

*Rimessi in cammino per un
nuovo annuncio del Vangelo*



QUADERNO SETTIMO

DOCUMENTO PREPARATORIO

IN VISTA DELL'ASSEMBLEA SINODALE GENERALE

(gennaio 2024)



S. Di Stasio 07

QUADERNO SETTIMO

DOCUMENTO PREPARATORIO IN VISTA DELL'ASSEMBLEA SINODALE GENERALE (gennaio 2024)

Introduzione del Vescovo

“Guai a me se non annuncio il Vangelo” (1 Corinzi 9,16)

L’apostolo Paolo reagisce a chi aveva criticato e messo in dubbio la sua missione di evangelizzatore, dimostrando che essa è nata non da una sua iniziativa o da un suo desiderio, ma dalla chiamata di Gesù Cristo, confermata in seguito dalla Chiesa: portare in tutto il mondo il messaggio di salvezza, di liberazione e di amore di Gesù. Paolo, formidabile missionario di Cristo e ardente costruttore della Chiesa, è l’apostolo che ha predicato il cristianesimo come diversità che unisce, rottura che riabilita e conoscenza dell’errore che salva, diventando così il motore per la trasformazione della storia. “*Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*” (Galati 3,28). L’unità con Cristo nel battesimo costituisce il fondamento per l’abolizione delle differenze religiose e sociali, favorendo un nuovo umanesimo. E tutto è nato da quell’evento e quell’esperienza di sconvolgente potenza che ha cambiato il corso della vita di Paolo: *l’incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco*. Saulo, il fariseo, si rialzò come Paolo, il cristiano, un uomo trasformato e convertito. Da ora in poi la sua predicazione e il suo servizio alla comunità non saranno più per la conservazione di un’identità legata a forme del passato, ma all’evento dell’incarnazione e resurrezione di Gesù che porta ad un nuovo modo di essere e di vivere la comunità, perennemente in divenire, aperta e universale che scaturisce dalla libera accoglienza della volontà del Signore. Paolo genera nuove e differenti comunità, che non restano separate fra di loro ma che ‘fanno rete’ attraverso un’instancabile predicazione in un circuito di solidarietà economica, spirituale, umana e dottrinale, che ne preserva le differenti particolarità, sottraendole, però, dall’isolamento.

Faccio mia l’esortazione di Paolo, sostenuto dalla convinzione che *metterci alla sua scuola sia fondamentale per la vita della Chiesa di oggi*. Ci aiuta a manifestare una visione di futuro per il cammino dell’umanità e ci offre nuove chiavi di lettura per interpretare il mondo di oggi. Queste parole di Paolo mi ricordano il compito che la Chiesa mi ha affidato, chiamandomi ad essere il vostro pastore. Uno degli impegni che ho preso nel giorno dell’ordinazione episcopale è di “*predicare con*

fedeltà e perseveranza il Vangelo di Cristo”. Un annuncio che la Chiesa mi chiede di condividere con i presbiteri, primi collaboratori, con i diaconi, con i consacrati e le consacrate e con tutti i fedeli laici in maniera sinodale, cioè radunati insieme attorno a Cristo per testimoniare e annunciare il suo Vangelo. Il tema del Sinodo generale, **‘Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione’**, esprime il significato e la portata del termine sinodalità! La sinodalità dà il volto veritiero e fedele alla Chiesa di Cristo, in cui tutti i battezzati fanno lo stesso cammino e lo fanno insieme, vivono tra loro una comunione profonda e, vivendo il vangelo, evangelizzano. La Chiesa sinodale è innanzitutto l’assemblea dell’ascolto: ascolto della Parola di Dio, ascolto degli uomini e delle donne, ascolto della storia. La Chiesa sinodale non ama l’uniformità, ma esalta le differenze; i carismi sono doni dello Spirito. Non prende paura delle diversità e nello Spirito Santo non le rende conflittuali, ma armoniche e multicolorate come la sapienza di Dio.

Anche il Popolo santo di Dio di Concordia-Pordenone in questi due anni si è messo in cammino sinodale, avviando un serio processo di consultazione e di ascolto di vari contesti e ambiti di vita, tentando di rispondere ad alcuni interrogativi di fondo: *quali sono le vere domande e i bisogni degli uomini e delle donne di oggi? Come riannunciare il Vangelo di Gesù conformemente alla missione che ci è stata affidata? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per essere la Chiesa di Gesù?* Aiutati dallo Strumento di Lavoro, i Delegati dell’Assemblea sinodale si sono ritrovati nelle cinque Assemblee di Area per mettersi in ascolto di quanto lo Spirito stava suggerendo alla nostra Chiesa e di quanto era emerso nella fase di ascolto, per avviare un discernimento operativo sulle varie tematiche emerse e individuare alcuni passi che la nostra Chiesa e le nostre comunità cristiane saranno chiamate a compiere, perché la Chiesa si rinnovi e con più speranza ed energia indichi il cammino per i prossimi anni. La fase delle Assemblee di area si è conclusa con la votazione di alcune proposizioni, raccolte nel Quaderno 6 e inviate a tutti i delegati. La Segreteria generale del cammino sinodale, tenendo conto del materiale emerso nella fase dell’ascolto, dello strumento di lavoro e delle proposizioni votate nelle diverse aree, ha raccolto il materiale in questo **DOCUMENTO PREPARATORIO IN VISTA DELL’ASSEMBLEA SINODALE DI GENNAIO 2024**. Questo documento non è la raccolta di tutto il materiale, anche se tiene in considerazione la discussione che i delegati, divisi per area, hanno prodotto e l’ordine delle tematiche dello Strumento di lavoro, pur consapevoli che nella vita della Chiesa e delle nostre comunità ci sono anche altri ambiti e aspetti importanti che non sono emersi. È un documento che viene offerto ai delegati dell’Assemblea e a tutto il popolo di Dio della Diocesi per offrire ancora a tutti, in particolare alle comunità cristiane, ai Consigli e agli operatori pastorali, ai gruppi, alle associazioni e ai movimenti, la possibilità di approfondire e discutere alcune tematiche o scelte pastorali indicate nel documento, che i Delegati, poi, saranno chiamati a discernere e votare nell’Assemblea generale del gennaio 2024. Agli inizi di dicembre la Segreteria generale raccoglierà il materiale pervenuto e preparerà il testo che dovrà essere discusso e approvato dall’Assemblea Sinodale Generale.

Nell’esprimere il mio grazie più sincero alla Segreteria generale e a tutti i delegati dell’Assemblea sinodale, **desidero raccogliere in questa introduzione alcune considerazioni** che mi sembrano importanti da riprendere in quest’ultima fase di confronto e riflessione prima dell’Assemblea, per favorire un autentico discernimento. Riporto il numero 31 dell’Instrumentum Laboris del Sinodo della Chiesa universale del prossimo ottobre: **“Per questo una Chiesa sinodale è anche una Chiesa del discernimento, nella ricchezza di significati che questo termine assume e a cui le diverse tradizioni spirituali danno rilievo. La prima fase ha permesso al Popolo di Dio di**

iniziare a sperimentare il gusto del discernimento attraverso la pratica della conversazione nello Spirito. Ascoltando con attenzione l'esperienza vissuta di ciascuno, cresciamo nel rispetto reciproco e cominciamo a discernere i movimenti dello Spirito di Dio nella vita degli altri e nella nostra. In questo modo iniziamo a prestare maggiore attenzione a «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7), nell'impegno e nella speranza di diventare una Chiesa sempre più capace di prendere decisioni profetiche che siano frutto della guida dello Spirito.»

Non dobbiamo aver paura del cambiamento. Per non ripetermi, riporto un passaggio dell'Omelia di apertura della prima fase dell'Assemblea del 16 ottobre 2022: "Papa Francesco, in sintonia piena con il Concilio Vaticano II, è da quasi dieci anni che ripete che **è semplicemente giunto il tempo di cambiare**. Cambiare è sinonimo di crescere, di evolversi, sperimentando nuove strade, nuove idee e nuovi criteri per annunciare oggi il Vangelo di Gesù. Sappiamo, però, che è faticoso e spesso resistiamo al cambiamento. Non dobbiamo angosciarci perché queste reazioni sono comprensibili e fanno parte della natura umana. Lasciare il noto per l'ignoto chiede sempre un supplemento di coraggio, ma accettare il cambiamento fa bene perché porta con sé la speranza di un miglioramento. Ricordiamoci, però, che il cambiamento non è fatto di un singolo evento ma è un insieme di passi fatti con gli altri. Diceva papa Francesco alla Curia romana nel 2019: *Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima*". Siamo invitati anche noi ad un cambiamento della mentalità pastorale. Ogni generazione di discepoli del Signore è chiamata ad annunciare e a manifestare ai propri contemporanei la bontà del Vangelo, il suo fascino e la sua attrattiva per una vita felice. La mentalità pastorale che ci portiamo dietro, non per colpa nostra, ma per il cambiamento d'epoca, non riesce più ad essere interessante. Non dovrà essere solo un cambiamento di linguaggio, ma di metodo e di stile pastorale. Rischiamo, talvolta, che la nostra pastorale dia risposte a domande che non ci vengono poste, perché non sono più le domande della gente del nostro tempo. Dobbiamo essere capaci di far 'innamorare' le persone che incontriamo al Vangelo e al Signore Gesù, diffondendo nel mondo il buon profumo di Cristo. Ricordiamolo: il cambiamento chiede sempre una conversione personale, che è un movimento del presente verso il futuro, nel segno della speranza e della fraternità, nella fiducia dell'altro e nell'abbandono a quello che non sono e che posso diventare.

Quale immagine di Chiesa intendiamo lasciare alle generazioni che verranno? In questo interrogativo è raccolto il senso e il significato vero del cammino sinodale che stiamo vivendo. Solo l'immagine di Chiesa del futuro potrà darci la forza di cambiare tutto ciò che c'è da cambiare in noi e nella pastorale. Riprendo alcune delle 'consegne' che papa Francesco ha fatto ai vescovi e ai referenti diocesani del cammino sinodale il 25 maggio 2023. Prima fra tutte **continuare a camminare**. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare se stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia e dal formalismo faticherà a camminare nella storia e a percepire il soffio dello Spirito. Un camminare che ci porta a **fare Chiesa insieme**. La Chiesa, ci ha detto sessant'anni fa il Concilio, è il Popolo santo di Dio che in virtù del battesimo è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, anche nelle

nostre comunità parrocchiali. Invito l'Assemblea sinodale ad essere ancora più coraggiosa nell'indicare percorsi di formazione e suggerimenti perché si raggiunga ad una autentica e vera corresponsabilità nella vita e nella gestione delle nostre Parrocchie. Un'altra consegna è una **Chiesa aperta**, che va a portare a tutti il messaggio di speranza e di amore di Gesù. Una Chiesa che non si chiude, ma che cammina nella storia con gioia, umiltà e con creatività. Una Chiesa capace di rinnovarsi nelle strutture per essere più evangelica e attenta a tutti, in particolare ai più poveri. Anche su questo aspetto l'Assemblea sinodale è chiamata ad essere audace nelle proposte, perché la nostra pastorale non si chiuda solo all'interno della Parrocchia, ma si apra ad un livello diverso, più ampio, come le Unità/Comunità pastorali e Diocesi. Dobbiamo guardare a territori più vasti, in sintonia con gli ambienti che le persone frequentano, quali la scuola, i luoghi di lavoro, i centri sanitari e altri ambienti di vita, Cosa deve cambiare *nella e della* Chiesa, perché possa portare avanti la propria missione in questo mondo? E per concludere: **essere una Chiesa "inquieta"**, sollecita nel raccogliere le inquietudini del nostro tempo per lasciarsi da queste interrogare e portarle davanti a Dio. Il grande nemico è la paura, anche per noi consacrati! Il banco di prova sarà la fraternità da accogliere e far crescere in diverse direzioni. Tra preti, tra preti e diaconi, tra consacrati e fedeli laici, accogliendo anche le numerose opportunità che i ministeri laicali ci offrono. Siamo tutti solo servi e mai padroni della Chiesa, corresponsabili, pur in modo differenziato, della comunità cristiana.

Carissime e carissimi tutti, proseguiamo insieme questo percorso con la fiducia che lo Spirito Santo è il protagonista del Cammino sinodale che stiamo vivendo. È Lui che illumina il discernimento e che orienta le scelte e le decisioni. Maria, Madre della Chiesa e Beata Vergine delle Grazie, ci custodisca e cammini con noi.



+ Giuseppe Pellegrini

Vescovo di Concordia-Pordenone

Pordenone, 8 settembre 2023

Natività della Vergine Maria

1. Il coraggio di uscire: una Chiesa sinodale

La prossimità

1. Ogni cambiamento necessita di coraggio, prima di tutto del coraggio di mettersi in discussione, di uscire dal “si è sempre fatto così”, di sperimentare strade nuove di incontro, per più autenticamente tendere a quella prossimità di Dio in Cristo, contenuto e stile della missione di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana. Si tratta, quindi, di avviare e/o di potenziare esperienze di apertura, confronto, condivisione e compassione con tutti, proprio con tutti, a cominciare dagli ultimi. È necessario aprire strade perché tutti abbiano cittadinanza nella Chiesa, luogo in cui deve essere promosso il confronto e l’ascolto rispettoso della realtà dell’altro, nella consapevolezza che il vero stile della Chiesa presuppone lo sforzo di costruire ponti e non muri.

L’ascolto

2. In quest’ottica vanno motivate le proposte di formazione all’accoglienza e all’ascolto, all’adozione e all’utilizzo di un linguaggio di mediazione, attento e ospitale nei confronti delle realtà della vita, in grado di comprendere più in profondità e di reinterpretare il mondo che ci circonda.

Dalla fase di ascolto era emersa la diffusa «percezione di un atteggiamento giudicante della Chiesa verso le scelte di vita e delle persone e le proposte della società» (IL¹ 1), confermata dalla fase narrativa del Cammino sinodale delle Chiese in Italia: «Gli atteggiamenti di giudizio amareggiano molti credenti e allontanano quelli che si convincono di non esserlo» (FS² 1.4). Sono state quindi accolte le proposte relative all’esigenza di «lasciarsi interpellare e provocare dalle emergenti, delicate e in parte inedite questioni etiche» (IL 10; cfr. §. 4), attraverso incontri formativi circa l’insegnamento della Chiesa e tavoli di confronto con punti di vista differenti (IL 8; cfr. §§. 5-6). Un’attenzione particolare è stata riservata alle persone che hanno vissuto una crisi del loro matrimonio (§. 7; cfr. IL 7).

Per continuare lo stile sinodale

3. Il Vescovo nominerà un gruppo, rappresentativo dei diversi soggetti coinvolti nel Cammino sinodale, che avrà il compito di continuare il dibattito e il confronto nati con l’esperienza dell’Assemblea Sinodale, monitorare l’attuazione delle proposte approvate della stessa e seguire gli sviluppi delle iniziative intraprese al fine di verificarne l’efficacia ed eventualmente correggerne la rotta. Tale gruppo includerà al suo interno un sottogruppo, composto interamente da giovani (18-35 anni).

¹ IL = Diocesi di Concordia-Pordenone, *Strumento di lavoro per le Assemblee sinodali area e per tutta la comunità cristiana*, Assemblea Sinodale 2022-2023 (16 ottobre 2022): <https://www.pastoralepn.org/instrumentumlaboris>

² FS = Cammino sinodale delle Chiese in Italia, *La fase sapienziale. Cinque costellazioni tematiche e relativi singoli temi* (11 luglio 2023): <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2023/07/LineeGuidaDoppia.pdf>

A. La missione nelle nuove periferie esistenziali

Gruppo diocesano di confronto

4. Il Vescovo istituirà un gruppo di lavoro afferente a un Ufficio o Servizio pastorale già esistente, oppure a un apposito nuovo Ufficio o Servizio, con il compito di sviluppare l'ascolto, il confronto e l'elaborazione di risposte e azioni innovative in campo etico e sociale (su temi quali omosessualità, intelligenza artificiale, crisi demografica ed ecologica, uso e investimento del denaro). Lo stile del gruppo di lavoro sarà quello di "costruire ponti", potenziando simpatia e sintonia con uomini e donne di buona volontà e camminando al loro fianco.

Tavoli di confronto

5. Gli Uffici e i Servizi pastorali competenti della Diocesi progetteranno oppure promuoveranno, attraverso forme di co-progettazione e di partenariato con altri enti pubblici e privati, tavoli di confronto tra credenti e non credenti su tematiche sensibili e oggetto di dibattito quali: aborto, fine vita, gender, non solo in strutture o aree ecclesiali, ma anche in spazi percepiti come neutrali, così da favorire il confronto in dialogo con il Magistero della Chiesa.

In ascolto delle situazioni affettive

6. Ogni parrocchia, o almeno ogni Unità Pastorale o al limite forania, organizzerà incontri di formazione sull'insegnamento della Chiesa circa il divorzio, la convivenza stabile, le relazioni affettive tra persone dello stesso sesso, invitando a partecipare in particolare gli operatori pastorali per attuare poi un discernimento comunitario su nuovi percorsi di accompagnamento.

Cammini di accompagnamento per separati e risposati

7. I parroci e i Consigli Pastoral Parrocchiali valorizzeranno i cammini di accompagnamento già esistenti in Diocesi per coppie in difficoltà a causa di separazione o divorzio (ad esempio nella Comunità di Frattina), facendo in modo che essi siano noti alle persone maggiormente coinvolte nell'agire pastorale della parrocchia, anche mediante i vari mezzi di comunicazione, e cercando di offrire anche nel proprio territorio esperienze analoghe.

B. Celebrare la vita

La liturgia

8. Per una più profonda presa di coscienza della dimensione evangelizzatrice, intrinseca ad ogni atto liturgico, è necessario che le celebrazioni favoriscano l'attiva partecipazione di tutti i fedeli e siano aperte al cambiamento per una rivitalizzazione in grado di ridare forma allo stare insieme della Chiesa. Le carenze, non solo comunicative, delle attuali celebrazioni liturgiche nelle nostre parrocchie sono state evidenziate con forza nella fase di ascolto (IL 11-14). Si tratta di una situazione diffusa in tutta la Chiesa italiana: «La liturgia oggi pare non riesca più a dare forma allo stare insieme della Chiesa. L'omelia rappresenta l'apice di questo scontento, che riguarda comunque in generale la percepita insignificanza di un rito che non appare più eloquente nel suo insieme» (FS 2.4).

Appare comunque chiaro il ruolo sempre più importante dei fedeli laici nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche, tanto da auspicare l'emanazione di linee-guida per la preparazione delle celebrazioni stesse, unitamente alla formazione di coloro che, in assenza o in presenza del presbitero, sono chiamati a guidare e vivere i momenti liturgici.

9. Ogni parola e azione ecclesiale trova la sua sorgente e il suo compimento nell'Eucaristia, celebrazione del mistero pasquale di Gesù, morto e risorto per noi. È in essa che avviene l'ascolto della Scrittura che ci mette in contatto con la Parola del Dio vivo, il quale continua a cercare i suoi figli, a sostenerli nel cammino, a indicare la meta dell'incontro con il Figlio suo come luogo di felicità. Per essere comunità cristiana, è imprescindibile nutrirsi ogni domenica della vita di Cristo che, offrendosi a noi nel segno del pane spezzato e del vino versato, raduna persone di ogni età, cultura, provenienza, sensibilità per farci diventare suo corpo vivente nel mondo, capaci di fraternità e di servizio disinteressato.

La formazione

10. La Diocesi predisporrà a livello foraneo e/o di Unità Pastorale, per tutti coloro che sono coinvolti nella preparazione, cura e animazione delle celebrazioni eucaristiche (cantori, organisti, lettori, catechisti ecc.), una formazione specifica in ambito liturgico, caratterizzata da una forte impronta catechetica e dal risvolto pastorale. In particolare, tale formazione dovrà prevedere la condivisione di disposizioni e direttive per lo svolgimento e la cura delle celebrazioni liturgiche in assenza del ministro sacro. In ogni parrocchia o Unità Pastorale si costituirà, se assente, un gruppo liturgico per la preparazione e l'animazione dei diversi momenti liturgici.

Cura e valorizzazione dei momenti liturgici

11. In ogni Unità Pastorale, pur tenendo conto della singolarità di ciascuna parrocchia, si curerà con attenzione la preparazione delle celebrazioni eucaristiche: ci si impegnerà nella preparazione di tutte le parti della celebrazione, nei limiti di quanto stabilito dall'Ordinamento generale del Messale Romano (ad es.: servizio di accoglienza, monizioni iniziali, preghiere dei fedeli ecc.). Sarà dato particolare valore al canto, assicurando che esso sia adatto alla celebrazione e all'assemblea dei fedeli partecipanti. Anche il canto deve essere espressione di partecipazione attiva. I sacerdoti e i diaconi, nel loro compito di presiedere l'assemblea, valorizzeranno ogni parte del Messale Romano e dei libri liturgici da usarsi per gli altri sacramenti e sacramentali, sia per quanto riguarda la celebrazione eucaristica e dei vari rituali, sia per quanto riguarda il conferimento dei sacramenti. Nella consapevolezza che la liturgia parla anche attraverso gesti e segni, ogni parrocchia investirà particolare attenzione alla cura degli ambienti, delle suppellettili e dei paramenti liturgici.

Le celebrazioni accanto a quella eucaristica

12. In base alle necessità e al contesto di ciascuna realtà, le parrocchie potranno proporre con cura e attenzione, tenendo conto delle norme liturgiche, celebrazioni o momenti comunitari di preghiera, quali: Liturgia delle Ore, *Lectio divina*, adorazione eucaristica, *Via Crucis*, preghiera del rosario.

I sacramenti con/o senza la Messa

13. Assicurando la dimensione pubblica e comunitaria delle celebrazioni, i parroci valuteranno con attenzione la necessità di legare la celebrazione dei sacramenti alla celebrazione eucaristica, tenuto presente che il rituale di ogni sacramento propone il suo svolgimento anche al di fuori della Messa. In particolare, valutando i singoli casi, anche nel confronto con le famiglie, il presbitero si aprirà alla possibilità di celebrare le esequie senza la celebrazione eucaristica.

L'accoglienza alle celebrazioni

14. All'interno delle comunità parrocchiali sarà istituito un gruppo di fedeli (laici e consacrati) che svolga la funzione di accoglienza/animazione della comunità e che potrà essere punto di riferimento nelle celebrazioni eucaristiche, in occasione della celebrazione dei sacramenti o di sentite festività, nella recita del rosario ecc.

La cura nella preparazione dell'omelia

15. Ogni comunità parrocchiale rifletterà e opererà in modo che le liturgie diventino più capaci di assumere temi, forme e linguaggi dal contesto contemporaneo, con riguardo anche a quello giovanile. A questo fine e per attualizzare la Parola di Dio, il presbitero nella preparazione dell'omelia e nella stesura della preghiera dei fedeli valorizzerà le sollecitazioni provenienti dai fedeli laici (*in primis* i referenti per la liturgia, i catechisti, gli animatori ed educatori e gli operatori pastorali in genere).

C. L'attenzione ai poveri e alle diversità

16. Una Chiesa in uscita, accogliente e attenta a tutti, è una Chiesa che cammina soprattutto accanto agli ultimi, alle persone in difficoltà. L'apertura nello spirito missionario deve prevedere, accanto allo slancio e alla testimonianza evangelici, il coinvolgimento della comunità di appartenenza, la preparazione degli operatori, l'organizzazione delle strutture e dei servizi, nonché la collaborazione con enti pubblici e privati del territorio. Nel discorso rivolto ai partecipanti al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale della Chiesa italiana (Firenze, 2015), Papa Francesco esorta al dono di sé seguendo l'impulso dello Spirito Santo: «Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva a essere feconda».

17. L'attenzione ai poveri è insita nell'esempio di vita e nell'insegnamento di Gesù e trova riscontro nella storia millenaria della Chiesa (IL 21). In linea anche con il Cammino Sinodale della Chiesa in Italia, emerge il desiderio di «una Chiesa che vada per le strade alla maniera del Buon Samaritano: pronta a chinarsi e fasciare le ferite nel corpo e nello spirito di chi giace ai margini della vita» (FS 1.1). Una Chiesa che ha a cuore i poveri, ma anche di far crescere, in ciascuno dei suoi membri, un'attenzione ad ascoltare soprattutto i poveri e i sofferenti. La dimensione di ascolto e di operosa collaborazione è anche la dimensione richiesta nel confronto con le altre culture e confessioni religiose che condividono il territorio della nostra Diocesi, nella consapevolezza della necessità di «costruire ponti e non muri» (FS 1.3).

Formazione aperta e accogliente

18. La comunità parrocchiale e le strutture diocesane programmino percorsi formativi perché ogni cristiano, in qualità di “samaritano” e “sentinella” rispetto ai bisogni emergenti, rimanga attento e pronto di fronte ai bisogni delle persone, materiali e immateriali, coltivando innanzitutto relazioni umane prive di paternalismi, ma decisi a ridurre i rischi di povertà e di solitudine presenti nelle nostre comunità. Per quanti si dedicano a iniziative organizzate di volontariato e di attenzione agli altri, è indispensabile una formazione specifica, in grado di favorire la crescita delle competenze necessarie a svolgere un’azione corretta, costruttiva di relazioni, senza stigmatizzazione dei beneficiari delle azioni di aiuto. La Diocesi metterà a disposizione delle parrocchie/Unità Pastorali/foranie un catalogo di proposte formative e di persone competenti cui attingere per attivare questi percorsi di formazione. Nell’ambito della formazione occorrerà altresì sviluppare la consapevolezza che i fondamenti del nostro agire quotidiano sono l’imitazione e la testimonianza dell’amore di Cristo.

Vivere la carità

19. Diocesi, Unità Pastorali e parrocchie si adopereranno affinché la carità e la solidarietà siano praticate anche in collaborazione con le altre realtà religiose e di volontariato presenti nel territorio, tutte chiamate dalla fedeltà a Dio a prendersi cura dei poveri. La Caritas diocesana, le Caritas territoriali e altre realtà presenti in Diocesi – quali la San Vincenzo, i Compagni di Emmaus, l’Oasi – sono dei luoghi concreti e punti di riferimento sicuri per vivere la solidarietà al prossimo e sperimentare la gioia della carità.

Collaborazione con altre strutture pubbliche e private

20. La comunità cristiana coltiva e mantiene, per fedeltà al Vangelo, la capacità di scandalizzarsi di fronte alle ingiustizie e denunciarle. Per questo la Diocesi, le foranie e le Unità Pastorali/parrocchie, nei propri ambiti territoriali, cercheranno e favoriranno la creazione di tavoli permanenti di confronto con le realtà – pubbliche e private – che si occupano dei bisogni degli ultimi. La comunità cristiana, attenta alle trasformazioni dell’ambiente sociale, sente il dovere di sollecitare tutta la società, e in particolare quanti rivestono posizioni di responsabilità, a prestare attenzione ai bisogni sociali, vecchi e nuovi, collaborando per individuare le azioni necessarie a sanare ingiustizie e discriminazioni.

La collaborazione con altre diocesi

21. Per rendere efficaci le iniziative in tema di carità, la comunità diocesana favorirà il confronto e lo scambio di esperienze con le altre diocesi, traendo utili ispirazioni e suggerimenti anche dalle esperienze condotte altrove, adattandole poi alle concrete condizioni presenti nel nostro territorio.

Per un ascolto competente della vulnerabilità sociale

22. La Diocesi rinforzerà e allargherà nel territorio diocesano i Centri di Ascolto per persone in situazioni di disagio sociale, relative in particolare a crisi della famiglia, malessere giovanile, violenza contro donne, minori e omosessuali, abusi sessuali. Tali Centri dovrebbero fungere da “Pronto Soccorso” del disagio sociale, offrendo un amorevole momento di conforto e dialogo.

L'attenzione ai migranti: strutture foraniali dedicate all'accoglienza

23. In mezzo a noi vivono, in numeri crescenti, molte persone di altre nazionalità, in parte già ben inserite, altre invece in situazioni precarie o addirittura drammatiche. Ogni comunità è chiamata a elaborare risposte concrete, anche collaborando con la Caritas diocesana per l'accoglienza e l'inserimento degli immigrati, in maniera generosa e creativa. L'attenzione ai migranti è parte della più generale apertura all'accoglienza che caratterizza le comunità cristiane e che concretamente si manifesta anche nella destinazione delle strutture. Per questo in ogni forania si costituirà un'équipe di persone che si prestino a questo tipo di servizio umano ed ecclesiale e, in accordo con la Diocesi, il Consiglio di Unità Pastorale individuerà almeno una canonica o altra struttura da dedicare all'accoglienza, concretizzando in tal modo un orientamento condiviso e comune a tutta la Chiesa diocesana.

Destinazione delle strutture inutilizzate

24. La Chiesa diocesana realizzerà un inventario delle strutture a sua disposizione (canoniche, oratori, case della gioventù, altri beni immobili) e, laddove l'utilizzo risulti nullo (edifici vuoti o dismessi), si avvieranno percorsi di riutilizzo di questi spazi con l'obiettivo prioritario di promuovere l'accoglienza e il contrasto alla povertà abitativa, con una triplice finalità: rispondere alle necessità dei fratelli; testimoniare che la Chiesa fa dell'accoglienza un proprio sostanziale modo di essere; dare l'esempio che, di fronte al diffuso problema della povertà abitativa, tutti gli attori del territorio hanno la responsabilità di valorizzare il patrimonio inutilizzato.

Discernimento comunitario e istituzionalizzazione di uno specifico mandato

25. Per identificare i bisogni emergenti e i servizi da attivare in ogni comunità parrocchiale (o a livello di Unità Pastorale) sarà formalizzato un luogo/momento di discernimento dove attivare una riflessione comunitaria alla luce del Vangelo e del Magistero. Per questo ogni Consiglio Pastorale Parrocchiale (o di Unità Pastorale) dedicherà a queste tematiche (povertà, immigrazione, situazioni familiari e affettive, disagi sociali, formazione delle équipe e destinazione delle strutture) almeno un incontro annuale, valutando le azioni da proporre e prevedendo, eventualmente, l'attivazione di specifici organismi. Al referente Caritas parrocchiale o di Unità Pastorale sarà dato uno specifico mandato.

Attivazione di servizi come segno di attenzione ai più fragili

26. In ogni comunità si individueranno semplici servizi che siano segno dell'attenzione ai più fragili: a tal fine potranno essere attivate iniziative specifiche come il trasporto degli anziani a Messa, la visita delle famiglie, la costruzione di occasioni di solidarietà e di accoglienza. Con tali iniziative si potrà anche conservare/ridare un ruolo a chi vive situazioni di difficoltà.

Favorire il volontariato

27. Per concretizzare la carità occorre intensificare il coinvolgimento dei cristiani nelle attività di volontariato, secondo le disponibilità diversificate di ciascuno. A questo scopo si raccomanda la diffusione nelle parrocchie/Unità Pastorali della conoscenza di tutte le varie iniziative in essere, anche prevedendo momenti specificamente dedicati e incontri di festa, di promozione e di sensibilizzazione.

2. Il Battesimo: dono di vita

28. Il Battesimo cristiano è «dono nuziale, prima Pasqua dei credenti, porta della nostra salvezza, inizio della vita in Cristo, fonte dell'umanità nuova» (Messale, Prefazione Battesimo). Si entra nella vita cristiana grazie al Battesimo: il fedele viene introdotto nel mistero di Cristo morto e risorto e viene innestato nella stessa vita di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo. Dal Battesimo celebrato scaturisce quella vita di grazia, che è continuo dialogo tra la presenza di Dio nel cuore del credente e la libera risposta quotidiana che ciascuno dà al dono ricevuto. Nel Battesimo si riceve l'identità di figli di Dio per poter pregare assieme a Cristo il Padre nostro; da esso scaturisce la pari dignità di ogni battezzato che dà diritto di cittadinanza nella Chiesa, la quale si arricchisce di doni e carismi, corrispondenti alla vocazione di ciascuno, che trovano nel Battesimo la loro scaturigine.

Il valore della testimonianza

29. La testimonianza del Regno di Dio, annunciato e vissuto in prima persona da Gesù Cristo, è il servizio essenziale della Chiesa (cfr. *Lumen Gentium*, 3 e 5). Nella fase di ascolto, questa coscienza è apparsa radicata e diffusa, insieme al rammarico per le occasioni in cui la Chiesa non riesce a rendere trasparente il nucleo di tale testimonianza: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 164). La prossimità è un'esperienza personale, un "camminare accanto" che si concretizza nella relazione autentica. Essa però non può ridursi allo sforzo dei singoli: le comunità possono diventare spazi di prossimità, dove ciascuno sperimenta accoglienza, ascolto, compagnia. È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo e siano sempre più attente alla formazione della persona alla vita umana e cristiana. Si avverte l'importanza di ripensare quest'ultima in modo maggiormente integrato e comunitario; di porre attenzione alla formazione del "credente" e a quella specifica dei ministri e di coloro che svolgono un servizio; di saper contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. Diverse forme ereditate dal passato, allora efficaci, mostrano oggi la loro inadeguatezza. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, bisogna curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità (FS 1-2).

Il protagonismo dei battezzati

30. «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione [...]. Siamo sempre "discepoli-missionari" (Francesco, *Evangelii Gaudium*, 120). La fede è certamente un atto personale e, tuttavia, non è una scelta individuale e privata; ha un carattere relazionale e comunitario. (*Direttorio per la Catechesi*, 21). Vi è la necessità di un altrettanto importante investimento per la preparazione di evangelizzatori e catechisti per adulti, giovani coppie, sposi, persone in situazioni relazionali complesse (IL, n. 27). L'attuale prassi battesimale, pur vantando un percorso plurisecolare, mostra da tempo la sua inadeguatezza. La celebrazione del Battesimo di fatto rischia di iniziare poco o per nulla alla vita

cristiana. Molto spesso i genitori richiedendo il Battesimo per il loro figlio non esprimono una reale adesione di fede; piuttosto vivono il rito come un gesto di qualche rilievo familiare o sociale. Non si coglie un vero impegno educativo in merito alla fede e una responsabilità che riguarda tutta la vita (IL, n. 35).

A. Dimensione relazionale e comunitaria

Comunità ospitali e accoglienti

31. Ogni comunità cristiana, per sua natura e da sempre, a partire dai singoli e dalle famiglie, realizza una rete umana di relazioni e alleanze educative in sinergia con associazioni, scuole e altre aggregazioni situate sul territorio per creare un clima ricco di legami e di relazioni tra le persone. Sempre di più la vita della comunità cristiana è connotata da una costellazione di incontri, di condivisione di esperienze di vita, di attenzioni ai bisogni dei singoli sullo stile di Gesù e della prima comunità cristiana di Gerusalemme. Si rende peraltro necessario e importante promuovere, intensificare e favorire incontri per specifici destinatari (adulti, giovani, famiglie, anziani, coppie sposi, fidanzati...) nel rispetto delle diverse attitudini, percorsi di vita, esperienze sia a livello parrocchiale che di Unità Pastorale. Nel percorso sinodale c'è stato modo di sperimentare in maniera molto positiva la conversazione spirituale, un'esperienza di ascolto e di condivisione da proseguire con frutto. La comunità cristiana è chiamata a vivere intensamente momenti di preghiera e di confronto personale e comunitario con la Parola di Dio (anche in assenza di presbitero), in modo da riscoprire e da valorizzare al meglio il Battesimo ricevuto e coniugarlo nell'impegno e nell'esperienza quotidiana del singolo e della comunità stessa.

Famiglie in rete

32. È prioritario che ogni parrocchia favorisca il più possibile momenti di incontro per la creazione di una rete di persone che, in dialogo con le famiglie, in particolare con quelle che chiedono il Battesimo per i propri figli, e in sinergia con associazioni, scuole e organizzazioni, possano creare legami significativi, costruttivi e fraterni. Nelle realtà parrocchiali è importante che ci siano anche incontri per piccoli gruppi domestici finalizzati a condividere esperienze di vita, così da creare una comunità viva e attenta ai bisogni del singolo. Dove possibile, alcune persone saranno incaricate dal parroco di dedicarsi alla conoscenza e accoglienza delle nuove famiglie che vengono ad abitare nel territorio parrocchiale.

La comunicazione delle iniziative

33. È necessario promuovere, a livello di parrocchie limitrofe o di Unità Pastorali, incontri diversificati per adulti, giovani, famiglie, anziani, coppie sposi, fidanzati, favorendo la partecipazione a tali iniziative con opportune pubblicizzazioni, anche online, in modo da informare quante più persone possibile. Si utilizzerà in particolare la modalità della conversazione spirituale, così da favorire il dialogo e la riflessione sulla Parola di Dio. Scopo di tali incontri è la riscoperta del dono di essere figli di Dio e quindi fratelli tra noi, ricevuto attraverso il sacramento del Battesimo.

B. L'équipe battesimale per un rinnovato annuncio missionario

34. In ogni parrocchia o in ogni Unità Pastorale sarà attivata un'équipe di operatori battesimali composta da laici, consacrati/e, diaconi e presbiteri per accompagnare e formare i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli. Il compito fondamentale dell'équipe è promuovere il volto accogliente dell'intera comunità cristiana. È perciò sua specifica cura non solo raccontare i diversi e più significativi contenuti della fede cristiana, ma avviare e consolidare relazioni umane e spirituali in un reticolo di azioni, esperienze, incontri, per far cogliere ai partecipanti la bellezza del credere nel Signore Gesù.

Percorsi diocesani di pastorale battesimale

35. Il Servizio Diocesano per la Catechesi, tenendo conto dell'esperienza diocesana e di altri documenti, predisporrà percorsi articolati, diversificati, centrati sui diversi destinatari che a vario titolo chiedono il Battesimo. Tali percorsi iniziatici non sono unicamente mirati al tempo di preparazione immediata a ricevere il Battesimo, ma, poiché rivolti a tutti i battezzati, intendono aiutare le comunità ad apprendere e ad approfondire il senso della vita cristiana che si nutre dei sacramenti e si attua nella testimonianza di vita ordinaria. Nel predisporre questi percorsi e nel formare i relativi operatori, il Servizio farà tesoro delle esperienze pregresse, nonché dei vari sussidi, studi e approfondimenti prodotti nel recente passato, riconoscendo in essi un prezioso deposito dell'azione pastorale della nostra Chiesa particolare. Il Servizio terrà conto, inoltre, delle iniziative più promettenti delineate e attuate in ambito triveneto e nazionale.

L'équipe parrocchiale o di Unità Pastorale per la pastorale battesimale

36. In ogni parrocchia o in ogni Unità Pastorale si dia vita a un'équipe composta da laici che, in sinergia con presbiteri, diaconi e consacrate/i, possa favorire l'accoglienza e l'accompagnamento di coloro che si rivolgono al parroco per chiedere il sacramento del Battesimo. Lo scopo non è solo di presentare adeguatamente i contenuti dottrinali legati ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, ma anche costruire una relazione interpersonale che accompagni le persone prima, durante e dopo il sacramento, così da indicare e testimoniare la bellezza della fede in Gesù nella Chiesa. La formazione dei membri dell'équipe sia curata a livello diocesano.

C. Preparazione, celebrazione e memoria del Battesimo

37. In comunione con la Tradizione e il vivo Magistero della Chiesa, nel dar forma ai percorsi di preparazione al Battesimo si prenderà spunto dal Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA), cogliendone le dinamiche fondamentali quali i diversi aspetti relazionali, le dovute tempistiche e attese, la cura pedagogica e sapienziale soggiacente ai vari passaggi, le attenzioni per tutte le figure coinvolte. Ai genitori, in particolare, che chiedono il sacramento del Battesimo per i loro figli va offerto un percorso di formazione personalizzato e calato nella loro realtà di vita (sia per numero di incontri, sia per orari, sia per linguaggio, sia per testimonianze e diverse presenze degli operatori battesimali). È un percorso attento ai contenuti della fede, al significato e senso del Battesimo che si intreccia doverosamente con un attivo ascolto dei vissuti, desideri, aspettative dei richiedenti. La molteplicità delle realtà umane richiede, come presupposto ineludibile, rispetto, tenerezza, pazienza e misericordia. In questi percorsi vanno coinvolte le coppie di fedeli operative

nella comunità cristiana, d'intesa con gli operatori pastorali, i consacrati, i diaconi e il parroco o coordinatore di Unità Pastorale. Gli operatori battesimali vanno adeguatamente preparati sotto il profilo antropologico, pastorale e teologico. È principale compito del Servizio Diocesano predisporre, *ad experimentum*, questa formazione che avrà carattere esperienziale secondo quanto le scienze umane, pastorali e teologiche oggi offrono, in un confronto continuo con la comunità e i suoi responsabili, presbiteri e laici. Nelle sedi opportune saranno previste occasioni di racconto, riflessione e valutazione dei percorsi attivati.

38. Nella consapevolezza che molti genitori vivono il loro amore in forme e modalità diverse da quanto la Chiesa propone, le coppie cristiane si rendono disponibili a testimoniare la loro fede, a narrare le loro vite, a indicare la bellezza del credere nel Signore Gesù pur in mezzo a difficoltà e problemi. È cura del parroco, del coordinatore di Unità Pastorale e/o degli altri operatori pastorali sollecitare queste coppie, affiancarle e supportarle in questo prezioso annuncio, che ha semplice e squisito sapore di Vangelo. In tal modo la comunità tutta offre ai genitori un'opportunità per approfondire il rapporto con Dio, la partecipazione alla vita della comunità cristiana e il valore del loro amore benedetto nel nome del Signore Gesù.

La figura del padrino e della madrina

39. Va necessariamente affrontata una spinosa questione, che può diventare motivo di contrasto e di sofferenza, perché diverse persone scelte vivono situazioni esistenziali lontane dal sentire e dal vissuto della comunità: la questione dei padrini e delle madrine nel Battesimo e nella Confermazione. Dall'Assemblea Sinodale sono emerse diverse posizioni, riassumibili in due proposte da discutere nell'Assemblea Generale:

a) la Diocesi sospenda *ad experimentum* la figura del padrino/madrina. Durante questo periodo si mantenga aperta la riflessione sul ruolo e sul valore del padrino/madrina. Qualora siano i familiari, le circostanze (valutate dal presbitero) o i processi previsti dal Rito di Iniziazione Cristiana degli Adulti a richiedere l'intervento del padrino/madrina per il battezzando, esso può essere accettato, purché il profilo della persona scelta sia conforme a quanto si richiede per l'esercizio di tale compito. Viene chiesto altresì alla comunità cristiana di riconoscere la bellezza e l'urgenza di sentirsi la prima responsabile dell'accompagnamento della famiglia del battezzando o del cresimando.

b) venga istituito un gruppo di riflessione che offra al Vescovo proposte per un discernimento responsabile e fondato sulla questione dei padrini e delle madrine. Le conclusioni di questo gruppo dovranno pervenire entro un anno dalla conclusione dell'iter sinodale.

Gli incontri di preparazione al rito del Battesimo dei piccoli

40. L'équipe battesimale della parrocchia o dell'Unità Pastorale offrirà alle famiglie che chiedono il sacramento del Battesimo per i piccoli un percorso di formazione. Nel dialogo con i genitori si cercherà di comprendere il vissuto e le motivazioni per cui essi chiedono il Battesimo dei figli e si partirà da queste ultime nel cammino di accompagnamento. Tenendo conto delle varie situazioni e del cammino di fede dei genitori, si propone un percorso di alcuni incontri, che prevedano la conoscenza dei genitori da parte del parroco, un confronto dei genitori con alcuni laici in ambiente domestico e, in chiesa, la presentazione del rito nei suoi segni e parole. Per i genitori che si dimostrano più interessati e sensibili ad approfondire i contenuti della fede, il cammino di

preparazione può essere più prolungato, valorizzando anche alcune proposte del Rito dell'Iniziazione Cristiana per gli Adulti. Dato che sono numerose le coppie di conviventi che chiedono il Battesimo, si offrirà, contestualmente al percorso di iniziazione battesimale, l'opportunità di approfondire sia il rapporto con Dio e con la comunità, sia il valore del sacramento del Matrimonio.

Il coinvolgimento della comunità

41. Per favorire la socializzazione tra le famiglie, nel caso ci fossero più battezzandi, si propongono uno o più incontri di gruppo come anche l'incontro con coppie che hanno già vissuto questa esperienza. Tutta la comunità verrà informata circa coloro che chiedono il Battesimo dei loro figli, invitando le famiglie dei battezzandi a partecipare a una Santa Messa domenicale all'inizio del percorso, al fine di favorire un accompagnamento e un senso di corresponsabilità da parte della comunità nell'educazione dei piccoli alla fede.

Celebrazione del Battesimo

42. La liturgia, e in modo particolare la celebrazione dell'Eucaristia, costituisce un banco di prova per vivere e trasmettere il significato della vita cristiana nell'attuale cambiamento di epoca (cfr. FS 2). Il conferimento del Battesimo avviene preferibilmente nella Messa domenicale, cosicché tutta la comunità cristiana ne sia partecipe; solo per situazioni particolari e per vera opportunità pastorale il sacramento del Battesimo può essere conferito al di fuori della Santa Messa, sempre però nel giorno del Signore e assicurando la partecipazione di una rappresentanza della comunità cristiana.

Distribuzione dei riti battesimali nel tempo

43. Per rendere nuovamente e maggiormente significative per le persone la vita liturgica delle comunità e la celebrazione del sacramento del Battesimo, si propone di assumere la prassi di distribuire nel tempo i singoli momenti rituali, immaginando le seguenti tre tappe: a. accoglienza nella comunità, b. i riti prebattesimali, c. la restante parte del rito del Battesimo comprensiva dei segni esplicativi. Queste tappe vanno a sostenere spiritualmente il cammino formativo dei richiedenti il sacramento del Battesimo; offrono un tempo per riflettere, interrogarsi, approfondire ciò che si sta vivendo; danno la possibilità di arricchire ed esplicitare al meglio i passaggi con sobrie monizioni e commenti appropriati.

Memoria del Battesimo

44. L'impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell'esistenza e in relazione alle diverse situazioni personali. È necessario fare memoria del proprio Battesimo. La celebrazione per eccellenza in cui far memoria del Battesimo è la Veglia pasquale e il tempo in cui far risuonare la grazia ricevuta con tale dono è l'intero tempo pasquale. Altre solennità e feste offrono occasioni per vivere questa memoria. Il Servizio Diocesano per la Liturgia, d'intesa con gli altri Servizi diocesani, predisporrà sussidi e offrirà suggerimenti ai diversi destinatari: famiglie con bambini fino a 6 anni d'età, cresimandi, coppie sposi, adulti e anziani. È cura della parrocchia e/o dell'Unità Pastorale individuare una o due giornate nel corso dell'anno per fare memoria del proprio Battesimo, in un contesto di fraternità, amicizia e anche convivialità.

Proposte di accompagnamento dopo il rito del Battesimo

45. Nelle parrocchie o Unità Pastorali saranno predisposti percorsi di accompagnamento delle famiglie dopo la celebrazione del Battesimo. Lo scopo è mantenere vivo nella quotidianità il percorso iniziato con il sacramento, supportando le famiglie e fornendo occasioni di crescita spirituale e ritrovo comunitario, magari fino all'età in cui i figli inizieranno a frequentare il catechismo. Si propongono ad esempio alcuni incontri all'anno di tre tipologie:

- a) familiare: i catechisti incontrano la famiglia a casa;
- b) di gruppo: i catechisti coordinano incontri di gruppo al fine di creare unione tra le famiglie;
- c) comunitaria: l'Unità Pastorale prevede celebrazioni eucaristiche (ad esempio in solennità quali l'Epifania, il Battesimo di Gesù e la Pentecoste) in cui coinvolgere le persone di questo percorso, valutando anche momenti di convivialità.

3. Scelte audaci per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo

46. Il lavoro svolto dell'Assemblea Sinodale si trova in sintonia con la sintesi proposta dalla CEI circa i cammini ecclesiali che le diocesi in Italia hanno compiuto negli ultimi anni: *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle chiese in Italia, 2023*. In modo particolare per ciò che riguarda «La formazione alla fede e alla vita» (n. 3), tali *Linee guida* sono di aiuto e di incoraggiamento a sentirci in comunione con la Chiesa italiana nell'insistere a coinvolgere tutta la comunità cristiana –adulti, famiglie, e catechisti insieme – per un rinnovato stile d'Iniziazione Cristiana dei fanciulli.

47. La comunità diocesana avverte l'importanza di ripensare la formazione delle persone alla vita cristiana in modo maggiormente integrato e comunitario. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, occorre curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità; fare i conti con la fatica di abbandonare il certo per l'incerto, con resistenze, stanchezze e timori di varia natura; saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente. C'è bisogno di uno nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative.

Accanto a ogni età della vita

48. È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti. È necessario, cioè, superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana attivando proposte più attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi (simbolici, narrativi, rituali...), dove vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana, partendo dall'accompagnamento delle famiglie.

A. Adulti e famiglie: destinatari e protagonisti dell'annuncio

Adulti protagonisti

49. Nella proposta dell'*Instrumentum Laboris*, l'accento è posto in modo privilegiato sulla famiglia come luogo di crescita umana e cristiana e simbolo della Chiesa. Si richiamano anche alcune iniziative riguardanti le "reti familiari" e "l'alfabeto della fede". Il gruppo dell'Assemblea Sinodale si è così orientato a mettere al primo posto l'attenzione agli adulti e alle famiglie, con lo spostamento auspicato della CEI nel documento *Incontriamo Gesù* del 2014 (47-62), consolidato da *Amoris Laetitia* di Papa Francesco nel 2016 (16-18). A partire da una catechesi attuale prevalentemente puerocentrica, si incoraggia il coinvolgimento improcrastinabile degli adulti, non solo come destinatari ma anche come soggetti protagonisti dentro la comunità cristiana.

Proposte di formazione

50. Allo scopo di dare maggiore visibilità, rilevanza e comprensione al messaggio cristiano, specie sui suoi contenuti in tema di fede e di morale, si propone di servirsi di Internet per far circolare video già disponibili su temi di fede e di morale. Al fine poi di migliorare la comunicazione e la pubblicizzazione in parrocchia delle varie iniziative ecclesiali, ogni parroco, assistito dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, individuerà tra i laici almeno un'altra persona che riceva le mail indirizzate alla parrocchia, per essere sicuri che gli eventi vengano notificati e pubblicizzati ai fedeli.

Il primato dell'ascolto della Parola di Dio

51. Le comunità parrocchiali si riscoprono catechiste attraverso un incontro più vivo con la Parola di Dio. Accanto alle differenziate proposte formative della Diocesi, i Consigli di Unità Pastorale predisporranno e incentiveranno incontri di approfondimento e di *Lectio* intesi come momento di ascolto, meditazione, confronto e condivisione sulla Sacra Scrittura, proponendoli a tutti i fedeli e in particolare ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali, alle famiglie e ai gruppi parrocchiali.

Le proposte per gli adulti

52. I vari Uffici Diocesani competenti, e in particolare il Servizio Diocesano per la Catechesi, in collaborazione con i Consigli di Unità Pastorale, aiutano le persone, e in particolare gli adulti, con adeguate iniziative, a riscoprire la bellezza di essere cristiani. Essi progetteranno percorsi formativi su tematiche quali i Dieci Comandamenti, le Beatitudini, i sacramenti e la liturgia, in cui un adeguato numero di laici preparati presti il prezioso servizio di catechisti e accompagnatori; non dovranno essere trascurati momenti d'incontro e dibattito con esperti su temi di fede e di morale.

Famiglia soggetto di annuncio

53. La famiglia è stata sempre il luogo fondamentale di crescita umana e cristiana di ogni persona. Nel contesto sociale odierno, che offre diverse possibilità di esperienze affettive e relazionali assimilabili per alcuni aspetti alla famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna aperto al dono dei figli, la comunità credente fa proprio l'insegnamento della Bibbia approfondito dall'insegnamento della Chiesa, e promuove la famiglia così concepita come protagonista a livello ecclesiale di evangelizzazione.

I percorsi di preparazione al matrimonio cristiano

54. Per aiutare i nubendi a vivere con coscienza e fede il sacramento del Matrimonio, l'Ufficio Diocesano Famiglia e Vita, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni, le foranie, le Unità Pastorali e le parrocchie, migliorerà la pubblicizzazione dei percorsi di formazione e creerà delle équipes (composte da un presbitero e da coppie di sposi), formate a livello spirituale, relazionale e metodologico appositamente per guidare questi percorsi.

Una cura particolare per i fidanzati

55. La Diocesi, le Unità pastorali e le singole parrocchie, insieme a tutti i soggetti che promuovono i corsi di preparazione al Matrimonio cristiano, sono chiamate a offrire una proposta robusta e strutturata, consolidando il già sperimentato, ma soprattutto cercando nuove modalità, affinché i nubendi verifichino con la massima serietà le loro intenzioni verso ciò che intendono celebrare. La comunità cristiana, così, si rende partecipe e responsabile della costruzione delle nuove famiglie, le quali non solo trovano nel Matrimonio cristiano un solido fondamento per affrontare le sfide della vita coniugale, ma in esso attingono ad una grazia inesauribile che scaturisce da Cristo stesso, sposo della Chiesa.

L'attenzione alla famiglia nella sua formazione iniziale e permanente

56. Il Consiglio di Unità Pastorale e/o il Consiglio Pastorale Parrocchiale coinvolgerà e sosterrà le coppie e gli adulti più sensibili al fine di avviare gruppi di coppie sposi o di adulti, guidati da presbiteri e laici opportunamente formati per lavorare con gli adulti, così da accompagnare ciascuno a crescere nella fede. Verranno attuate iniziative dirette in modo particolare alle giovani coppie di sposi favorendone l'inserimento nelle attività parrocchiali e nei gruppi a loro dedicati. Si dovranno coinvolgere e valorizzare le coppie di conviventi, separati, divorziati riaccompagnati. Si promuoverà nelle parrocchie la diffusione di associazioni, gruppi, movimenti familiari per alimentare l'opera evangelizzatrice.

La condivisione della vita familiare

57. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o di Unità Pastorale sosterrà il diffondersi di iniziative in cui le famiglie si rendano promotrici di esperienze di condivisione di vita e di fede. Queste iniziative includeranno: incontri con il presbitero, sia invitandolo nella propria casa, in particolare per i momenti di catechesi battesimale, sia trascorrendo con lui in canonica dei momenti conviviali e di condivisione spirituale; l'invito nella propria casa di altre coppie e famiglie di amici o che abitano vicine, per momenti conviviali o di riflessione e confronto alla luce della Parola; l'organizzazione di momenti di incontro e relazionalità tra età diverse, come un pomeriggio di gioco o attività di doposcuola; l'adozione di iniziative rivolte ai membri della comunità più in difficoltà e bisognosi di aiuti relazionali e spirituali, come ad esempio le persone in stato vedovile.

La partecipazione delle coppie e delle famiglie alle liturgie comunitarie

58. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o il Gruppo Liturgico favoriranno la partecipazione attiva, consapevole e visibile delle famiglie alla Santa Messa domenicale, attraverso le seguenti iniziative: il coinvolgimento delle famiglie più sensibili nell'organizzazione di momenti di accoglienza e di dialogo prima e dopo la Santa Messa; l'ideazione di testi e segni che valorizzino le

famiglie e i giovani durante la celebrazione della Messa, al fine di incrementare la loro partecipazione; la preparazione in qualche Eucaristia festiva di un'intenzione della preghiera dei fedeli dedicata alla famiglia.

Attenzione ai ritmi familiari

59. Nella programmazione della pastorale, il Consiglio Pastorale dovrà tener conto dei tempi della famiglia, proponendo gli incontri in momenti in cui entrambi i genitori possano essere presenti (ad es. la domenica dopo la Messa). Sarà utile prevedere momenti conviviali, così da rendere più distesi i ritmi e le relazioni.

B. Catechisti/accompagnatori

60. Caratteristica basilare dei catechisti e degli accompagnatori dei ragazzi e degli adulti è il loro inserimento nella realtà e nella testimonianza dell'intera comunità cristiana, riprendendo quanto già ribadito in più documenti, specie in *Incontriamo Gesù* (64-72). Occorre riconoscere la particolare identità e vocazione di questo ministero, che può essere istituito dal Vescovo, perché i catechisti siano credenti autentici, testimoni, educatori e accompagnatori. Inoltre, anche il processo formativo dedicato a questa figura richiede l'acquisizione di alcune competenze, tra cui lo stile "sinodale" del lavoro in équipe.

Il Gruppo Catechisti

61. La struttura minima per un buon funzionamento della catechesi, come è già proposta del Servizio Diocesano per la Catechesi secondo le indicazioni della CEI, è data da: una comunità cristiana; un gruppo di catechisti stabile e formato; un referente per il coordinamento parrocchiale o di Unità Pastorale e per le relazioni diocesane. Il gruppo dei catechisti è luogo di confronto, di formazione e di supporto reciproco. In ogni parrocchia o Unità Pastorale il parroco o il moderatore assicurerà la presenza del Gruppo Catechisti, promuovendone la nascita e la continuità. Esso sarà costituito da tutti i catechisti della parrocchia o Unità Pastorale e dal parroco o moderatore quale punto di riferimento e guida. In particolare, chi guida il Gruppo Catechisti avrà cura di aiutare il gruppo ad essere organismo privilegiato di formazione personale teologica e metodologica, nonché di programmazione e di verifica delle attività di catechesi, di condivisione e di collegamento con le famiglie. All'inizio di ogni anno pastorale, sarà definito il calendario degli incontri annuali del Gruppo Catechisti, secondo modalità e tempistiche che possano favorire la partecipazione del maggior numero di operatori.

Il referente parrocchiale

62. Per il buon funzionamento del Gruppo Catechisti, è necessaria la figura del referente dei catechisti a livello parrocchiale o di Unità Pastorale. Egli ha il compito, in corresponsabilità con il parroco o il moderatore di Unità Pastorale, di coordinare le attività del Gruppo Catechisti. In particolare, al referente è richiesto di: coinvolgere i catechisti nelle proposte di formazione istituite a livello diocesano e non; confrontarsi con gli altri referenti, discutendo proposte, problematiche e percorsi di avvicinamento alla fede; mantenere il costante aggiornamento anagrafico dei catechisti presenti nel Gruppo; facilitare la comunicazione tra parrocchie e Unità Pastorali.

La formazione

63. La proposta formativa già in atto in molte parti della Diocesi va consolidata, orientandola meglio sia per l'attenzione ai destinatari della catechesi (giovani e adulti), sia per le modalità (on-line, laboratoriali, residenziali) maggiormente coinvolgenti, sia, infine, per i contenuti attuali e problematici da affrontare. È fondamentale per i catechisti di ogni parrocchia seguire una formazione adeguata e costantemente aggiornata: tale formazione deve essere rivolta ai catechisti di ogni fascia d'età. Il Servizio Diocesano per la Catechesi istituirà un'équipe diocesana per la formazione dei catechisti che si occuperà esclusivamente di fornire i percorsi formativi necessari sia per i giovani e gli adulti, tanto nelle modalità di relazione (accoglienza, empatia, sospensione del giudizio, rispetto della storia personale di ciascuno), quanto nei contenuti.

Modalità di formazione

64. Il Servizio Diocesano per la Catechesi predisporrà un servizio on-line di formazione con video-incontri o video-lezioni (quali ad es. podcast) sugli argomenti basilari della catechesi e sulle modalità e tecniche di animazione per le diverse fasce d'età. Gli incontri di formazione prevederanno collegamenti on-line, per agevolare la partecipazione di chi ha difficoltà a partecipare in presenza, e la registrazione degli incontri per consentirne il riascolto e la condivisione in un tempo successivo. Il Servizio Diocesano per la Catechesi curerà anche il sito Internet diocesano affinché consenta (mediante registrazione utente) l'accesso a tali materiali/incontri e sia costantemente aggiornato sulle attività e proposte di formazione.

65. Nel predisporre i percorsi di formazione, il Servizio Diocesano per la Catechesi prevederà forme laboratoriali di interazione e sperimentazione, che privilegino la testimonianza personale. Avrà inoltre cura di preparare all'interno di questi incontri anche una parte specifica per fasce di età. In particolare, per i giovani che desiderino intraprendere il percorso formativo di catechista, il Gruppo Catechisti privilegerà il loro affiancamento come aiuto-catechisti, per appassionarli a questo servizio e offrire ai bambini altri interlocutori con cui confrontarsi.

Contenuti della formazione

66. Il Servizio Diocesano per la Catechesi garantisce che la formazione dei catechisti abbia le seguenti caratteristiche: sia declinata nella dimensione biblica, teologica, pastorale e pedagogica della catechesi; sia articolata in incontri (serate, giornate o fine settimana di formazione) diocesani o foranei rivolti a tutti i catechisti; preveda momenti di contemplazione e di preghiera, ma anche di approfondimento su metodologie, strumenti, aspetti psicologici e comunicativi, temi particolari (quali fine vita, aborto, diaconato femminile, LGBTQ+, giochi d'azzardo, dipendenze).

C. Iniziazione Cristiana e altri cammini di fede

67. Sul modello degli *Atti degli Apostoli*, vanno colti gli elementi di novità e di interrelazione da realizzare nell'Iniziazione Cristiana. Sono necessarie alcune attenzioni che riguardano i fanciulli: un cammino che sia veramente iniziatico, secondo la prospettiva catecumenale, in modo tale che sia rinnovato, incisivo e corale (cfr. *Incontriamo Gesù*, 52-55); il coinvolgimento dei genitori come parte attiva nella proposta per loro e per i loro figli; la comunità cristiana come soggetto di catechesi; le interazioni con associazioni e i movimenti educativi (infatti, «la proposta di fede per essere

significativa deve innestarsi nel tessuto delle relazioni vitali in cui si rendono visibili le dinamiche di ascolto, vicinanza e prossimità»; IL, 74). Si riafferma l'importanza di adottare modalità e tempi dell'Iniziazione Cristiana che evitino la sovrapposizione e l'appiattimento su ritmi e stili scolastici.

Una modalità condivisa per tutta la Diocesi

68. L'Assemblea Sinodale riconosce l'importanza di una certa uniformità a livello diocesano, o almeno foraneo, per quanto riguarda le modalità della catechesi di Iniziazione Cristiana. Il Servizio Diocesano per la Catechesi collaborerà con i Consigli di Unità Pastorale, affinché tutte le parrocchie seguano un modello comune di catechesi.

Le età dei percorsi di Iniziazione Cristiana

69. L'Assemblea Sinodale propone una diversa modalità per la formazione dei gruppi di catechesi di Iniziazione Cristiana, non più secondo le classi di scuola, ma in gruppi di età miste, ad esempio: 7-10 anni; 11-13 anni; 14-16 anni; dai 17 anni in su (Gruppo Giovani). Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o il Consiglio di Unità Pastorale, in collaborazione con il proprio Gruppo Catechisti e con il Servizio Diocesano per la Catechesi, opererà per realizzare gradualmente questa transizione, adattandola alla situazione del territorio.

La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

70. La celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana non dovrà più dipendere solo dall'età dei ragazzi, ma anche dalla loro preparazione e dal loro coinvolgimento nel cammino di fede. La celebrazione sarà quindi concordata tra parroco, catechisti e genitori, tutti insieme garanti della maturazione di fede dei ragazzi e della loro partecipazione alla vita comunitaria, a partire dall'Eucaristia domenicale. Il tutto si dovrà svolgere con uno spirito di accoglienza e misericordia.

Incontri con i genitori

71. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o il Consiglio di Unità Pastorale sensibilizzerà i gruppi parrocchiali, in particolare quelli familiari, affinché propongano in parrocchia o in Unità Pastorale incontri di conoscenza, di catechesi e di accompagnamento per i genitori dei ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, anche con il supporto di animatori formati dal Servizio Diocesano per la Catechesi che possano guidare con competenza gli adulti. Tali incontri favoriranno: la possibilità di presentarsi e conoscersi tra genitori; momenti di ascolto reciproco; esperienze condivise, siano esse di convivialità, di solidarietà, o altro; occasioni di approfondimento, riflessione, preghiera; la partecipazione attiva alla vita comunitaria (anche con attività di servizio agli altri e di concreto aiuto reciproco).

L'Alfabeto della Fede

72. Il Servizio Diocesano per la Catechesi opererà una mappatura della proposta dell'Alfabeto della Fede (dove viene fatta e in che modo) per poterla proporre/riproporre anche nelle parrocchie dove non viene svolta, portando gli esempi e le testimonianze di dove è stata adottata efficacemente. Il Servizio sosterrà, con un supporto di persone preparate, le parrocchie che non riescono ad avviare l'Alfabeto della Fede, creando una collaborazione tra le varie Unità Pastorali. Si metteranno in atto esperienze concrete perché questa proposta possa essere realizzata in tutte le parrocchie.

Catechesi e associazione laicali

73. La Diocesi riconosce l'importanza e il valore dei percorsi educativi di maturazione delle persone e della loro fede in Cristo, effettuati all'interno di associazioni giovanili, come l'Azione Cattolica e l'AGESCI, alla stregua di autentici cammini di preparazione a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. A tal fine, il Servizio Diocesano per la Catechesi, in collaborazione con gli organismi competenti dell'Azione Cattolica Diocesana e dell'AGESCI di zona, costruirà e promuoverà percorsi formativi specifici per educatori di Azione Cattolica e capi AGESCI e proporrà un campo estivo diocesano di formazione congiunta per catechisti, educatori di Azione Cattolica e capi e adulti in servizio educativo AGESCI, con una specifica attenzione all'Iniziazione Cristiana. I parroci collaboreranno strettamente con gli educatori e i capi di queste realtà, valorizzando il cammino catechistico associativo e considerandolo a pieno titolo percorso di preparazione ai sacramenti.

4. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale

74. Papa Francesco al Convegno ecclesiale di Firenze diceva: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà».

A. Pastorale integrata

75. È dentro l'orizzonte diocesano che va ripensata la parrocchia, con le sue funzioni e potenzialità missionarie. La parrocchia, per essere segno di una Chiesa missionaria aperta al mondo, ha bisogno di trovare alleanze molteplici non solo con le istituzioni del territorio, ma anzitutto con le varie realtà e dimensioni della Chiesa diocesana. Va ricordato che il soggetto dell'azione missionaria è la Chiesa, inviata da Cristo, nella sua duplice dimensione di universalità e particolarità, di cui la Diocesi è espressione. Ne consegue una ricomprensione della realtà parrocchiale dentro questo orizzonte superando comportamenti campanilistici o settari, perché «il campanilismo e l'egoismo della singola comunità non fanno bene» (IL, 85).

Uno strumento per monitorare e promuovere la vita delle parrocchie

76. Il Consiglio Pastorale Diocesano con la Sezione Pastorale della curia monitoreranno ciclicamente la vita pastorale parrocchiale, di Unità Pastorale e foranea attraverso un adeguato strumento di analisi, progettazione e valutazione. Alla nascita di tale strumento sarà dedicato un apposito tavolo diocesano con il compito di occuparsi della sua pubblicizzazione e dell'accompagnamento nell'utilizzo e della raccolta ed elaborazione dei dati, secondo quanto

ritenuto più opportuno dalla Diocesi. Tale monitoraggio avrà una precisa cadenza temporale (triennale o quinquennale) fino a diventare un fatto strutturale. Prevederà l'analisi della situazione delle singole parrocchie attraverso una check-list predisposta con precisi indicatori. La check-list sarà compilata insieme dal parroco, dai rappresentanti dei vari ambiti pastorali e da alcuni parrocchiani. L'elaborazione della progettualità, che da essa scaturisce, sarà svolta a livello di Unità Pastorale/forania; prevederà una verifica e valutazione di quanto fatto al termine del triennio (o quinquennio).

Un quaderno delle “buone pratiche”

77. La progettualità, svolta a livello di Unità Pastorale/forania, viene favorita dalla creazione di un “quaderno diocesano delle buone pratiche” consultabile on-line, in cui si raccolgono le esperienze pastorali messe in atto. Il Servizio Diocesano per la Comunicazione e il Servizio Informatico si impegnano ad ottimizzare i canali di comunicazione per rendere agevole la condivisione tra i vari livelli di azione pastorale.

Un progetto per gli operatori pastorali

78. La Diocesi valuterà le possibili modalità giuridiche (delega, assunzione di responsabilità o altro), mentre le parrocchie e le Unità Pastorali valuteranno le risorse, per formare adeguatamente, incaricare e stipendiare i battezzati che possano impegnarsi come operatori, coordinatori, animatori pastorali, in modo da sostenere e promuovere la vita della comunità, specialmente nelle realtà in cui senza parroco residente.

B. La comunità cristiana a servizio di una società inclusiva

79. I discepoli di Gesù riconoscono la comunità come luogo sorgivo della fede e si impegnano, ciascuno per la sua parte, a tessere relazioni positive ed evangeliche con le persone e le istituzioni, memori del mandato del Signore che descrive i suoi come “sale della terra” e “luce del mondo” (cfr. Mt 5,13-16). L'appartenenza ecclesiale, perciò, è a servizio della società e dell'edificazione del Regno di Dio, perché «la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia» (cfr. *Gaudium et spes*, 1). I cristiani sentono come proprio compito il bisogno di rinnovare l'alleanza delle parrocchie con le istituzioni e le associazioni di volontariato presenti nel territorio (cfr. IL 79).

Incontri con le aggregazioni nel territorio

80. Le comunità cristiane – in modo particolare le parrocchie e le Unità Pastorali; ove è possibile, anche le foranie – promuoveranno incontri con le aggregazioni presenti nel territorio, avendo come punto di partenza la condivisione delle iniziative programmate e favorendo un'adeguata reciproca pubblicizzazione dei singoli eventi (fatta salva la pertinenza degli eventi alla vita cristiana). Programmeranno anche durante l'anno, o in un tempo da loro scelto, manifestazioni artistiche e musicali, coinvolgendo le istituzioni pubbliche (comuni, scuole, enti locali) e tenendo presente le diverse fasce d'età dei destinatari.

I giovani promotori di socialità

81. I giovani della parrocchia o dell'Unità Pastorale, in accordo e con il sostegno dei Consigli Pastorali Parrocchiali, organizzeranno momenti di preghiera, feste, incontri, confronti e dialoghi su temi sentiti come particolarmente importanti per l'attualità, al fine di coinvolgere tutta la comunità.

Percorsi formativi

82. In base alle necessità del contesto socio-pastorale in cui si opera, verranno definiti percorsi formativi, a livello di Unità Pastorale o di forania o di Diocesi, da proporre a laici e presbiteri insieme. Lo staff di formatori dovrà essere misto, cioè composto sia da presbiteri che da fedeli laici. I percorsi formativi saranno tenuti da formatori esperti e saranno ben definiti nelle tematiche (temi rilevanti e di interesse comune), nelle tempistiche e nella collocazione geografica di realizzazione. Le inevitabili conflittualità, che nascono dall'intraprendere scelte pastorali nuove e suscettibili di scontentare alcuni, dovranno essere mediate. Si dovranno favorire comunione e clima fraterno fra laici e presbiteri per una effettiva capacità di collaborazione. I percorsi formativi insegneranno a lavorare per processi e saranno aperti a tutti, ma con un'attenzione particolare a chi, nelle parrocchie, riveste ruoli di riferimento o formazione.

C. Corresponsabilità e organismi di partecipazione

83. «Il tema della corresponsabilità rimanda agli organismi di partecipazione, secondo l'intuizione iniziale offerta dal Concilio. Pur riconoscendo il percorso compiuto in questi decenni, si chiede di valorizzarne il ruolo con più decisione. Sono troppo spesso luoghi di disaffezione alla Chiesa, quando la partecipazione si riduce ad un fattore puramente formale: eppure possono essere spazi di autentico discernimento e progettazione» (FS 4.5.). Oltre agli organismi di partecipazione diocesani (Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale e Consiglio Affari Economici), ci sono anche altre realtà sul territorio indispensabili per vivere la corresponsabilità, quali il Consiglio di Unità Pastorale, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici. Comprendendo che i Consigli Parrocchiali hanno una storia consolidata e normata dal diritto, la situazione sociale attuale chiede di prendere in seria considerazione le Unità o le Comunità Pastorali guidate dal Consiglio di Unità Pastorale. In questa fase di rilettura del cammino sinodale, si chiede alle comunità ulteriori suggerimenti e riflessioni per essere una Chiesa autenticamente missionaria, evitando che le singole comunità si chiudano nell'autoreferenzialità.

84. In uno spirito di comunione e di correzione fraterna, si attueranno i passi del dialogo e del rispettoso confronto fra presbiteri e laici, al fine di arrivare a scelte davvero condivise secondo un discernimento nello Spirito. È necessario chiarire la diversa identità di presbiteri e laici. Il parroco è la guida della comunità; nel suo ministero, egli deve tenere ben presente la vita e la storia della comunità che è stato chiamato a servire. A livello diocesano si chiarisca: quale sia il peso effettivo di ciascuno nelle scelte in base al proprio ruolo e che cosa si intenda per "corresponsabilità" nel processo decisionale.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)

85. Affinché sia valorizzata l'importanza del Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP), la Diocesi agirà per renderne obbligatoria la presenza in ogni parrocchia (o di più parrocchie con la guida dello

stesso parroco o di un parroco moderatore), valorizzando questo strumento indispensabile di partecipazione. La Diocesi si impegna per un cammino di revisione dello Statuto dei CPP a partire dalle precedenti indicazioni, tenendo conto di alcune esigenze emerse in questi ultimi tempi: il CPP deve essere composto da persone che svolgono attività effettiva nella Parrocchia; va convocato almeno per un numero minimo di quattro incontri all'anno; si coordina con il Consiglio di Unità Pastorale. In esso, donne e uomini devono essere rappresentati in modo proporzionato rispetto al numero dei parrocchiani; devono essere rappresentati i vari ambiti pastorali, garantendo un vero collegamento con il gruppo di appartenenza; i membri devono appartenere a diverse fasce d'età, con particolare attenzione alla fascia giovani (18-30 anni); deve essere presente una coppia di sposi.

I compiti del CPP

86. Il CPP, se lo ritiene necessario, convoca un'assemblea parrocchiale, prima che sia costituito un nuovo CPP, al fine di capire quale sia l'effettiva situazione della comunità. A inizio mandato, definisce gli obiettivi pastorali da sviluppare e le competenze specifiche da acquisire durante il proprio incarico secondo una logica di corresponsabilità tra presbiteri e laici nel processo di discernimento e decisionale; verifica in itinere e alla fine del mandato il raggiungimento degli obiettivi e delle competenze; evita di lavorare per emergenze continue, deleghe totali ad alcune persone o sovraccarichi nei confronti della figura del parroco o dei presbiteri. Il parroco, esercitando la responsabilità di garante della comunione e dell'appartenenza alla Chiesa in conformità e in relazione con il Vescovo, favorirà un processo in cui le decisioni vengano pienamente condivise con l'intero CPP in un'ottica di corresponsabilità.

Il Consiglio per gli Affari Economici (CPAE)

87. A norma del Codice di Diritto Canonico (can. 537), ogni parrocchia deve costituire un Consiglio per gli Affari Economici (CPAE) che ha la durata di cinque anni, salvo il cambio del parroco. Il parroco, sentito il CPP, sceglie i consiglieri (da tre a sette), individuando persone competenti nell'amministrazione dei beni temporali, che siano parte della comunità e rappresentative di entrambi i sessi. Pur essendo consultivo, il parere dei consiglieri è indispensabile e necessario per ogni azione di carattere economico e per l'approvazione del bilancio annuale, proprio perché i beni sono affidati al parroco pro-tempore, che non può considerarli come sua proprietà.

88. Emerge sempre più la necessità di individuare modalità giuridiche adeguate (quali la delega e l'assunzione di responsabilità) per sollevare i presbiteri dalla gestione economica, mobiliare e immobiliare delle parrocchie e delle strutture diocesane. Il CPAE potrà individuare persone disponibili e preparate a seguire continuativamente tali incombenze per consentire ai pastori di occuparsi principalmente degli aspetti spirituali, relazionali e formativi. «La vita delle Chiese che sono in Italia si articola secondo un gran numero di entità amministrative. In primo luogo, vi sono le parrocchie, che in varie zone vengono spesso riunite in Unità Pastorali: un processo che richiede attenzioni specifiche. La fase di ascolto ha fatto emergere con forza il grande carico che grava sui parroci, oberati da responsabilità anche amministrative crescenti. Occorre riflettere su come coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione amministrativa, con deleghe specifiche e procure efficaci nella gestione dei beni. C'è bisogno di avviarsi verso una progressiva semplificazione» (FS 5.2).

La formazione per gli operatori in campo pastorale e amministrativo

89. La Diocesi organizzerà percorsi formativi rivolti ai membri dei CPP e CPAE per rafforzare le relazioni e approfondire la condivisione del messaggio evangelico tra i membri; per esplicitare e condividere il servizio che i Consigli sono chiamati a compiere per la comunità; per offrire strategie utili, prospettive e orientamenti di indirizzo per un'azione pastorale più efficace e incisiva a partire dalla progettazione e dalla verifica dei piani pastorali; per formare e dare competenze ai nuovi membri dei CPAE per una gestione armonica e organica della vita della parrocchia.

D. Le figure di giuntura

90. Uno dei punti di maggior debolezza sperimentati in questi ultimi anni è costituito dalla difficoltà di comunicazione e di informazione tra singole comunità, Unità Pastorali, foranie e Diocesi. Viviamo un paradosso: se da una parte in maniera accelerata veniamo aggiornati su molteplici eventi e situazioni, dall'altra non risulta facilitato un reale scambio interpersonale, come anche la circolazione di idee. Si sente perciò la necessità di «snellire e potenziare la comunicazione a tutti i livelli» (IL 93). La comunicazione in parrocchia, in Unità Pastorale, in forania e in Diocesi è da ripensare insieme, individuando risorse, soggetti, “giunture”, “artefici di comunione” che creino legami tra le persone e richiamino le priorità, tenendo conto del ritmo della vita diocesana. È un servizio indispensabile che chiede alla Diocesi una direzione capace di aver presente tutto ciò che avviene, ma chiede anche alle foranie, alle Unità Pastorali e alle parrocchie di avere delle persone che facciano da ponte, affinché le iniziative arrivino a tutti (IL, 93-94).

91. La corresponsabilità sollecita a riscoprire l'imprescindibile valore delle diverse vocazioni. In tal senso la situazione di difficoltà determinata dal calo delle vocazioni presbiterali deve poter diventare una concreta provocazione per una più ampia riflessione teologica ed ecclesiologicala, e non semplicemente per la ricerca di “soluzioni pastorali”. Sono già parte della normalità le situazioni di comunità che hanno bisogno di una “guida” che non può essere un prete residente. La realtà sembra suggerire figure nuove a cui dare volto e forma (FS 4.3).

A servizio di una rete di collegamento

92. Le figure di giuntura sono figure di collegamento tra le comunità cristiane, l'Unità Pastorale, la forania e la Diocesi, promotrici delle iniziative da esse offerte, così da avvicinare, accogliere e proporre occasioni di incontro. La Diocesi curerà momenti di incontro, formazione e spiritualità per tali figure. La comunità parrocchiale o l'Unità Pastorale, se necessario, provvederà al sostentamento concreto per la formazione e la preparazione di tali persone.

Vademecum

93. In ogni parrocchia/Unità Pastorale si rende operativa, con nomina ufficiale, conseguentemente alla creazione di un preciso Vademecum diocesano, la “Figura di Giuntura” (FDG). Si tratta di una realtà nuova per la nostra Diocesi, che però è presente in altre diocesi sotto differenti denominazioni (Gruppo Ministeriale Stabile, responsabili delle piccole parrocchie, ecc.), i cui compiti chiedono di essere ancora delineati. Certamente tale figura dovrà essere scelta all'interno della parrocchia di cui conosce caratteristiche, criticità e punti di forza; verrà rappresentata da un numero di membri liberamente deciso sulla base della dimensione della parrocchia/Unità

Pastorale in cui opera, suscettibile di variazioni al variare delle necessità; avrà il compito di creare il collegamento, favorire il dialogo, il rapporto umano, l'accoglienza, l'avvicinamento, l'incontro e la compartecipazione tra la parrocchia (e il parroco in primis) e i parrocchiani, soprattutto quelli che vivono situazioni di solitudine e difficoltà ("ministero dell'ascolto").

94. Da una prima riflessione del cammino sinodale emergono due ambiti principali di servizio: 1. La FDG "centrale" (identificabile nel vice-Presidente del CPP o, in alternativa, in una persona di fiducia individuata in accordo reciproco tra parroco e vice-Presidente del CPP stesso), che ha il parroco come interlocutore diretto e mantiene rapporti costanti con la Diocesi, le foranie, le altre Unità Pastorali, le parrocchie della propria Unità Pastorale; 2. la FDG "aggiuntiva", incaricata cioè di seguire ambiti specifici, individuati analizzando la realtà di appartenenza e le necessità/richieste espresse o trapelate.

I percorsi formativi

95. La Diocesi, almeno nella fase iniziale, programma, con cadenza periodica prestabilita, una formazione delle FDG calibrata sui suoi vari aspetti: spirituale, umano-relazionale, comunicativo e organizzativo.

La comunicazione delle esperienze

96. Viene costituito nelle Unità Pastorali un gruppo di volontari che si occupano delle comunicazioni della vita e delle esperienze delle comunità (*ad intra* e *ad extra*) e dialoghi con la Diocesi al fine di divulgare le varie iniziative. Si avrà cura di coinvolgere principalmente i giovani, formandoli adeguatamente nel loro servizio da un'équipe diocesana che offra supporto tecnico, progettuale e criteri di presenza sui *social media*.

5. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali

A. Per una ministerialità diffusa

97. Le prime comunità cristiane sono sempre state arricchite di doni dello Spirito, resi manifesti attraverso alcuni "ruoli" a servizio della missione: apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri ecc. (Ef 4,11; 1Cor 12,28) Il Concilio Vaticano II ha favorito la formazione dei fedeli battezzati per un'attiva partecipazione alla vita e all'azione della Chiesa. Nel solco della crescita articolata di una ministerialità diffusa, va compresa l'istituzione da parte di papa Francesco, per tutti i battezzati, uomini e donne, dei ministeri di Lettore, Accolito e Catechista e il variegato sviluppo dei ministeri di fatto nelle nostre comunità. Si coglie dall'ascolto sinodale l'invito a ripensare il servizio dei ministri ordinati dentro un orizzonte più ampio e più fecondo. Da una parte, ogni battezzato coinvolto nell'esperienza cristiana ha carismi che sono un dono per la comunità; dall'altra, oggi le

comunità stesse chiedono maggior impegno nell'ascolto e nell'accoglienza, nella consolazione e nell'accompagnamento: si tratta di esempi possibili di nuove ministerialità che la vita della Chiesa sta già suggerendo e che si legano alla sua missione e alle esigenze dell'annuncio del Vangelo oggi (cfr. FS 4.2).

La promozione delle attività vocazionali

98. La Diocesi avrà cura di organizzare in maniera continuativa iniziative di sensibilizzazione a contenuto vocazionale sui ministeri ordinati (presbiteri e diaconi), istituiti (lettore, accolito, catechista, ministro straordinario della Comunione) e di fatto (ad es. coordinatore del canto liturgico, addetto al ministero dell'ascolto). L'equipe diocesana di pastorale vocazionale vedrà rappresentate al suo interno tutte le vocazioni (vita matrimoniale, vita consacrata, ordine sacro) e si muoverà di concerto, sviluppando la comune vocazione all'incontro con Dio e alla santità nei diversi stati di vita. Per tenere viva nelle comunità la sensibilità vocazionale, verrà costruita una rete di referenti che siano portavoce e promotori delle iniziative ai vari livelli.

Un incarico affidato dalla Chiesa e per la Chiesa

99. Secondo quanto previsto dai documenti della Chiesa e dalla secolare prassi ecclesiale, qualsiasi incarico ministeriale è affidato con formale e ufficiale investitura davanti alla Comunità. Le persone istituite nei ministeri svolgeranno il proprio specifico servizio con obiettivi indicate dalla Diocesi, la quale si occuperà anche della verifica della attuazione concreta degli stessi. Per quanto riguarda i ministeri di fatto, sarà precisata anche la durata del mandato. Si cercherà di favorire anche così per quanto possibile l'affiancamento di "nuove leve" e il ricambio delle persone coinvolte nel servizio.

La formazione ai ministeri istituiti

100. I fedeli laici orientati a un ministero istituito o di fatto si prepareranno con un serio percorso formativo e cureranno in seguito la loro formazione permanente con proposte offerte dalla Diocesi. Per lo svolgimento del loro servizio, riceveranno dai responsabili diocesani linee guida e orientamenti concreti. In ogni comunità si provvederà a momenti di verifica e di confronto circa i vari servizi svolti.

B. La presenza e la missione dei fedeli laici e delle donne in particolare

101. Il campo della missione di tutti i battezzati in Cristo è il mondo (Mc 16,15; Mt 28), in tutte le sue dimensioni: famiglia, lavoro, scuola, economia, politica. Per attuare in modo specifico la propria vocazione per l'evangelizzazione del mondo, i fedeli laici hanno bisogno di luoghi di confronto e formazione, di riferimenti e di modelli anche a partire da un rinnovato impegno dell'associazionismo cristiano, in stretta collaborazione con i ministri sacri che sostengono la loro testimonianza cristiana e il loro impegno evangelico con la preghiera e i sacramenti. Per alcuni laici vi è poi una chiamata a servizi più specificatamente ecclesiali: in particolare anche nella nostra Diocesi è vivo e condiviso il desiderio di riconoscere maggiormente sul piano teologico e pastorale il ruolo della donna all'interno delle comunità cristiane. «È essenziale valorizzare le donne, il cui pieno riconoscimento è un nodo aperto e non risolto, a fronte del clamoroso ruolo che esse *de facto*

rivestono nella Chiesa sostenendone la vita e le attività in tutti gli ambiti» (FS 4.1). A partire dalla comune vocazione battesimale di donne e uomini, sarà promossa la presenza femminile in ogni realtà decisionale della Chiesa locale. Inoltre, le comunità valorizzeranno la presidenza della donna nelle celebrazioni non eucaristiche.

In dialogo con il mondo

102. In ogni parrocchia si creeranno dei momenti e delle occasioni in cui i fedeli laici, donne e uomini, possano raccontare la loro esperienza nei diversi contesti di vita e lavoro. Così saranno messi al centro non soltanto il loro servizio nella parrocchia, ma anche la loro presenza e il loro ruolo nel mondo. In questo modo, aiutati e sostenuti dai presbiteri e dagli altri fratelli e sorelle, i fedeli laici potranno innervare di Vangelo la loro vita e la loro attività, con la santità propria della condizione secolare. Il cammino delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, costituito da attività e momenti liturgici, sarà attento a temi decisivi del dialogo tra Chiesa e mondo, in particolare: la pace (democrazia, giustizia sociale, solidarietà, cooperazione e disarmo), specialmente nel mese di gennaio; il lavoro (economia civile, finanza etica e risparmio, innovazione tecnologica, welfare), specialmente nel mese di maggio; la custodia del creato (ecologia integrale), specialmente nel mese di settembre e in occasione delle Settimane Sociali e della Giornata del Ringraziamento.

La formazione sociopolitica

103. La Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato, supportando e valorizzando l'associazionismo laicale, metterà a punto proposte cicliche di formazione sociopolitica da svolgersi possibilmente a livello foraneo, anche in modalità on-line. In questo un ruolo non trascurabile può avere anche la Scuola di formazione teologica per gli operatori pastorali. Altri momenti specifici caratterizzeranno la formazione iniziale di presbiteri, diaconi, insegnanti di Religione e operatori pastorali. Uffici, Centri e Servizi diocesani, foranie e parrocchie valorizzeranno la ricerca e la divulgazione delle testimonianze di "voci profetiche" e "fatti di Vangelo". Il settimanale diocesano riserverà spazi adeguati e permanenti a queste testimonianze e a temi collegati alla Dottrina Sociale della Chiesa. In Diocesi verrà favorita la diffusione del quotidiano *Avvenire* e di altra stampa di ispirazione cristiana attenta ai temi sociali.

Il Servizio civile

104. Nei contesti parrocchiali, in collegamento con la Caritas e con le aggregazioni laicali, sarà promosso esplicitamente il Servizio civile come occasione di maturazione dei giovani nel servizio all'uomo e alle comunità. È un'opportunità di formazione delle nuove generazioni da sostenere e da valorizzare, perché la comunità cristiana è convinta del valore evangelico del dono di sé, autentica via della realizzazione umana.

La scuola: dialogo tra le culture e le religioni

105. Gli insegnanti di Religione cattolica e anche gli altri insegnanti cristiani valorizzeranno nella scuola il patrimonio pastorale del movimento ecumenico e la formazione al dialogo con le diversità religiose e culturali, dialogo che rappresenta un tratto ineludibile delle nostre comunità e una sfida costruttiva all'identità cristiana.

Famiglie in rete

106. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, o quello di Unità Pastorale, individuerà alcune famiglie che possano mettersi in rete per condividere il cammino familiare e di fede nelle loro case e aprirsi alle famiglie che portano qualche ferita e a quelle non convenzionali, facendo diventare le case luogo di incontro, a partire dall'approfondimento della Parola di Dio. In questa prospettiva, si recupererà la tradizione della visita e benedizione delle famiglie quale momento di dialogo, ascolto e annuncio, attraverso la presenza del presbitero o diacono, magari accompagnato da alcuni collaboratori pastorali. Particolare attenzione sarà rivolta alle famiglie che hanno bambini, specialmente se per loro chiedono il Battesimo.

Le proposte dalla Commissione Diocesana di Pastorale Sociale

107. La Commissione Diocesana di Pastorale Sociale, in collaborazione con le foranie, condividerà e solleciterà un esplicito e concreto impegno ispirato al messaggio delle encicliche *Fratelli tutti* e *Laudato si'* da parte di associazioni e movimenti ecclesiali (Azione Cattolica, AGESCI, Neocatecumenali, Focolari, ecc.) nonché da quelle di ispirazione cristiana (ACLI, CISL, Coldiretti, Confcooperative, Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti).

Le iniziative extra-ecclesiali di dialogo

108. I fedeli laici, donne e uomini, le comunità e gli organismi ecclesiali, attraverso un confronto nei Consigli Pastoral Parrocchiali, porranno attenzione e collaboreranno alle iniziative extra-ecclesiali per incontrare chi può essere considerato "sulla soglia" e i "laici dormienti". Si ripenseranno forme d'incontro e di vicinanza, senza proselitismi, per mettersi in ascolto della sete silenziosa del Vangelo presente nel cuore di ogni persona. Le comunità cristiane rimarranno per questo attente alle proposte culturali aperte (ad es. quelle della Casa dello Studente) e/o a momenti ricreativi di dialogo e fraternità.

C. La vocazione delle consacrate e dei consacrati

109. Le consacrate e i consacrati, segno vivente della presenza del Regno in mezzo a noi, sono per tutto il popolo dei battezzati un richiamo al primato di Dio nella vita del credente (cfr. IL 128). C'è ancora molto cammino da fare per crescere nella collaborazione e nel rispetto dei diversi compiti e carismi di cui presbiteri, diaconi, laiche e laici, consacrate e consacrati sono espressione (cfr. IL 130). In particolare, donne e uomini di vita consacrata possono aprire nuovi spazi e nuove modalità di presenza e di servizio, attraverso un ministero di ascolto e di accoglienza nelle nostre comunità.

L'ascolto della Parola di Dio e l'attenzione alle situazioni di dolore

110. I Consigli Pastoral Parrocchiali o di Unità Pastorale coinvolgeranno le consacrate e i consacrati nell'animare e promuovere l'ascolto della Parola di Dio e nell'accompagnamento di coloro che vivono situazioni di lutto, di perdita, di malattia. Gli stessi consacrati attiveranno forme di accompagnamento che preparino altri battezzati desiderosi di impegnarsi in questi stessi ambiti.

Un appuntamento annuale diocesano

111. Una o due volte l'anno sarà programmato un ritiro spirituale unitario per presbiteri, diaconi, consacrate e consacrati, con la presenza del Vescovo, seguendo il carisma di una realtà di vita consacrata presente in Diocesi.

Far conoscere i carismi e gli istituti

112. I consacrati, in occasione del rinnovo annuale dei voti, di qualche ricorrenza del loro Istituto, della giornata della Vita Consacrata (2 febbraio), o della Giornata per le Vocazioni, coinvolgeranno la comunità parrocchiale o l'Unità Pastorale, in particolare i giovani, con incontri che favoriscano la conoscenza del valore della Vita Consacrata nella Chiesa. Sarà occasione per far conoscere la loro spiritualità e il loro carisma, affinché cresca la stima reciproca e la collaborazione nella pastorale.

D. Il ministero ordinato: episcopato, presbiterato, diaconato

113. Nel cammino sinodale le nostre comunità si sono messe in ascolto del vissuto dei ministri ordinati con sincera attenzione alla loro condizione. Il desiderio di tutti, anche oggi, è di poter incontrare in loro segni trasparenti di Gesù buon pastore, uomini contenti di dedicarsi al Vangelo e ai fratelli, non appesantiti da troppi impegni e preoccupazioni (cfr. FS 4.4). Per questo si è aperto un percorso di discernimento sulle attività che assorbono gran parte delle energie dei presbiteri per un ritorno all'essenziale. Nello stesso tempo la vita fraterna è stata indicata come dimensione essenziale dell'essere vescovi, preti e diaconi nei tempi e nel mondo di oggi.

114. Compito del ministero presbiterale è l'annuncio della Parola, la presidenza dell'Eucaristia e dei sacramenti e la testimonianza della carità. Gesù ha compiuto le scelte più importanti in un clima di intimità e familiarità con il Padre. Così anche il presbitero, per essere apostolo e missionario, è chiamato a vivere l'identità del discepolo, cioè stare alla presenza di Gesù, nutrirsi della sua parola (cfr. IL 137).

Il sacramento dell'Ordine per la comunione ecclesiale

115. Il ministero ordinato, in virtù del sacramento dell'Ordine, ha tra le sue specificità favorire e far crescere la comunione ecclesiale e la corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio, per l'edificazione di tutta la comunità cristiana. In particolare, ogni presbitero attraverso il dono della Parola, dei sacramenti e della carità è chiamato a promuovere, armonizzare e custodire i carismi e ministeri di ogni cristiano, per il bene di tutta la comunità. In una società che spinge anche i preti all'individualismo e a un attivismo funzionale, è fondamentale riscoprire «la gioia dell'evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, proemio) e il gusto della missione, rimettendo al centro del ministero pastorale l'annuncio del Vangelo a tutti e recuperando alcuni ambiti specifici, quali l'arte paziente e difficile dell'ascolto delle persone, la pastorale degli ammalati e la prossimità alle famiglie. Di fronte a un'umanità che fatica sempre più a riconoscere la presenza viva del Risorto, il presbitero deve diventare un testimone coraggioso e un segno della presenza viva di Gesù nel mondo. Il clima culturale odierno e i repentini cambiamenti della vita della gente richiederanno mutamenti anche nel modo di pensare e di esercitare il ministero ordinato.

Cura dell'interiorità

116. La richiesta di formazione, che è emersa in modo rilevante in tutta la prima fase dell'Assemblea Sinodale nei diversi gruppi e nella fase di ascolto, si rivela importante e necessaria anche per i ministri ordinati. Il presbitero è chiamato a prestare molta cura alla propria maturazione e crescita umana, affettiva, cristiana e spirituale per esercitare in maniera adeguata il ministero ricevuto. La cura dell'interiorità è uno degli aspetti qualificanti il suo ministero; pertanto è necessario che siano ben stabiliti, in ogni giornata, i tempi della preghiera e della formazione. Tante attività e incombenze, che occupano buona parte delle giornate dei preti, dovranno sempre più essere condivise con i laici, delegando funzioni e attività che non pertengono specificatamente al ministero dell'evangelizzazione.

Formazione

117. Per essere missionari, è necessario diventare discepoli. Questa è la volontà espressa da Gesù nel mandare i suoi apostoli a evangelizzare tutte le genti (Mt 28,16-20). La dimensione discepolare del presbitero non termina con la formazione iniziale ricevuta attraverso la frequentazione dei corsi allo Studio Teologico e con il tempo di preparazione in Seminario. La Diocesi rafforzerà le proposte di formazione permanente, che dovranno accompagnare il presbitero e il diacono in ogni fase della sua vita. La Diocesi dovrà curare con grande attenzione la formazione dei preti di recente ordinazione e quella dei preti che assumono incarichi particolari e di cura delle comunità, fino a una formazione ad accogliere l'anzianità come un tempo di grazia e di fecondità spirituale a beneficio di tutta la Chiesa.

Fraternità presbiterale

118. La fraternità presbiterale, anche se viene riconosciuta da tutti come un elemento determinante l'essere, il modo di vivere e il ministero del prete oggi (lo ricorda bene *Presbyterorum Ordinis*), non sempre viene vissuta concretamente. C'è il grande rischio che anch'essa sia vissuta secondo una prospettiva funzionale. Per crescere nella fraternità, sarà innanzitutto necessario invocarla come dono dello Spirito e cercarla come una perla preziosa, capace di dare un senso e un significato alla vita quotidiana e al ministero. Tale fraternità va vissuta tra presbiteri, deve coinvolgere i diaconi e la vita consacrata, e deve estendersi fino a tutti quei laici e laiche che attivamente si impegnano nella vita della comunità. L'esigenza della fraternità non nasce dal bisogno o dalla mancanza dei preti e nemmeno dal fatto che sono sempre meno i cristiani che si sentono parte della comunità, ma dal fatto di essere unico presbiterio in un servizio pastorale che vede sempre più la presenza di differenti ministerialità che devono essere valorizzate per il bene di tutti. Sarà necessario un cambiamento di prospettiva: non la fraternità in vista della ministerialità, ma la fraternità presbiterale come fonte e sorgente dell'azione pastorale e di un nuovo stile di Chiesa. Sarà proprio dalla fraternità presbiterale che scaturirà una nuova azione pastorale, nata prima di tutto dalla testimonianza di fede e di vita dei presbiteri. Questa è la testimonianza richiesta dal Signore ai preti oggi.

Priorità della fraternità

119. È indispensabile una conversione da preti "solitari" a preti che vivono realmente la comunione fraterna. È necessario trovare una modalità diversa di essere preti e di vivere il ministero,

rispetto a quello che si è sempre vissuto, cioè, immaginando che a ogni parrocchia corrisponda un prete. Anche la formula di un parroco per più parrocchie rischia di ripetere un mondo chiuso e fuori dal tempo. Come ricordava la CEI anni fa, il modello della parrocchia autosufficiente è concluso, perché tutto il mondo è una rete di relazioni interconnesse. Le stesse comunità chiedono di vivere in modo evangelico il tessuto di relazioni che siamo chiamati a nutrire. Le Unità Pastorali fanno fatica a decollare: saranno la testimonianza cordiale, anche se faticosa, l'amicizia e la vita fraterna tra presbiteri (pur con forme differenti) che aiuteranno le varie comunità e soprattutto i laici a camminare insieme, nella piena valorizzazione delle ministerialità di ciascuno. Il nuovo cammino che la Diocesi sta avviando delle Comunità pastorali potrà favorire sempre più la comunione e la vita fraterna tra i presbiteri.

120. I presbiteri di una Unità Pastorale, oppure di un'area più vasta, sono chiamati a vivere, almeno una volta la settimana, un tempo di fraternità per ascoltare la Parola, pregare, condividere la stessa mensa (cfr. At 2, 42). Una volta al mese l'incontro sarà allargato anche a diaconi, consacrate e consacrati presenti sul territorio.

Approfondimento teologico sulla vocazione di speciale consacrazione

121. Il presbitero è chiamato a rispondere alla domanda di spiritualità e di accompagnamento vocazionale in una fattiva e armonica collaborazione con i consacrati presenti in Diocesi. A tal fine è opportuno migliorare la conoscenza della teologia della vita consacrata nel percorso di formazione teologica di presbiteri e laici.

Il ministero diaconale

122. Ogni cristiano, per il sacramento del Battesimo, è chiamato a farsi servo dei fratelli. Nella Chiesa alcuni vengono scelti e ordinati per conformarsi ancora più intimamente a Cristo e per manifestare il segno che contraddistingue ogni vocazione cristiana: il servizio, il dono di sé. Con l'ordinazione sacramentale il diacono è chiamato a essere segno, sacramento dello stile di Gesù che *non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (Mc 10,45), segno vivente del Cristo servo. Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha riorganizzato questo prezioso ministero ordinato, non solo come tappa verso il presbiterato, ma anche come ministero a sé stante, denominato "diaconato permanente", che può essere conferito a uomini, anche sposati. La nostra Diocesi fin da subito si è aperta alla possibilità del diaconato permanente e tutt'oggi è arricchita di questo particolare dono.

123. L'ordinazione diaconale non si riceve innanzitutto per svolgere alcuni ruoli, né è solamente legata all'ambito liturgico. Proprio per la sua caratteristica particolare, il diacono è chiamato a essere ancora più profondamente unito a Cristo, diventando nel mondo segno vivente dell'amore di Dio. E qui sta anche la specificità più significativa del diaconato permanente, che partecipa del ministero ordinato nel primo grado, pur rimanendo nella condizione di vita propria dei laici, sia per quanto riguarda il lavoro che per quanto riguarda la famiglia. Infatti, quasi tutti i diaconi permanenti sono sposati e condividono con le mogli sia i momenti formativi che numerose attività pastorali. I diaconi hanno un legame particolare con il Vescovo, che cura la loro formazione e vita pastorale con dei collaboratori. Affida loro dei ministeri e servizi pastorali tenendo conto della loro indole, professione, abitazione e del tempo disponibile. Se verrà affidato a un diacono un ministero a tempo pieno, l'ente che ne beneficerà provvederà al suo sostentamento.

La paternità del vescovo

124. Il Vescovo, nel suo ministero di pastore e di garante dell'ecclesialità, è chiamato a essere, con la preghiera e la testimonianza della vita, attento alla vita di fede delle singole comunità cristiane, favorendo un cammino reale di sinodalità e corresponsabilità verso tutti, in particolare verso chi si trova nel bisogno e nella sofferenza, mettendo in atto dei processi perché la Chiesa sia aperta, accogliente e coraggiosa nel portare il Vangelo e l'amore di Dio in ogni parte della Diocesi. La sua presenza nelle parrocchie, in qualche momento significativo, è il segno della Chiesa diocesana che si rende vicina e attenta a ogni persona nel territorio.

Cura del Vescovo per i presbiteri e i diaconi

125. Il Vescovo riserverà un'attenzione particolare ai presbiteri e ai diaconi. Pur continuando a dedicare un tempo adeguato alle udienze in vescovado, incontrerà i presbiteri e i diaconi nel loro ambiente di vita e di ministero, per consentire un dialogo affettuoso e paterno.

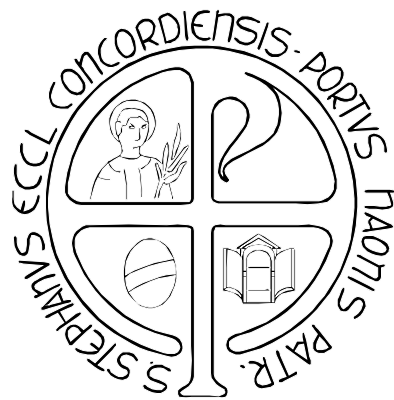
INDICE

Introduzione del Vescovo	1
1. Il coraggio di uscire: una Chiesa sinodale.....	5
<i>A. La missione nelle nuove periferie esistenziali.....</i>	<i>6</i>
<i>B. Celebrare la vita</i>	<i>6</i>
<i>C. L'attenzione ai poveri e alle diversità.....</i>	<i>8</i>
2. Il Battesimo: dono di vita	11
<i>A. Dimensione relazionale e comunitaria</i>	<i>12</i>
<i>B. L'équipe battesimale per un rinnovato annuncio missionario</i>	<i>13</i>
<i>C. Preparazione, celebrazione e memoria del Battesimo.....</i>	<i>13</i>
3. Scelte audaci per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo	16
<i>A. Adulti e famiglie: destinatari e protagonisti dell'Annuncio</i>	<i>17</i>
<i>B. Catechisti/accompagnatori</i>	<i>19</i>
<i>C. Iniziazione Cristiana e altri cammini di fede.....</i>	<i>20</i>
4. Scelte audaci per un nuovo tessuto ecclesiale.....	22
<i>A. Pastorale integrata.....</i>	<i>22</i>
<i>B. La comunità cristiana a servizio di una società inclusiva</i>	<i>23</i>
<i>C. Corresponsabilità e organismi di partecipazione.....</i>	<i>24</i>
<i>D. Le figure di giuntura.....</i>	<i>26</i>
5. A servizio della comunione: le ministerialità ecclesiali.....	27
<i>A. Per una ministerialità diffusa</i>	<i>27</i>
<i>B. La presenza e la missione dei fedeli laici e delle donne in particolare</i>	<i>28</i>
<i>C. La vocazione delle consacrate e dei consacrati.....</i>	<i>30</i>
<i>D. Il ministero ordinato: episcopato, presbiterato, diaconato</i>	<i>31</i>

pastoralepn.org

camminosinodale.chiesacattolica.it

synod.va



DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE

DIOCESI.CONCORDIA-PORDENONE.IT